



L'UNIONE SOCIALISTA



Le elezioni annuali nell'Unione Socialista

Il 16. c. m. avranno luogo in tutto il distretto di Capodistria le elezioni nelle organizzazioni di base dell'Unione socialista dei lavoratori. La preparazione è già in cominciata e siamo ormai nella fase conclusiva. Tuttavia sarà bene sottolineare alcuni aspetti che queste elezioni rivestono in relazione all'attività passata e alle prospettive di quella futura.

Nella preparazione elettorale è insita innanzitutto la necessità di fare un esame approfondito dei problemi attuali d'ordine politico, economico ecc. che interessano tutta la nostra collettività. Con ciò metteremo a fuoco dettagliatamente i compiti che attendono ancora l'Unione socialista e i suoi membri.

Hanno diritto al voto tutti i membri che hanno adempiuto alle condizioni previste nello Statuto dell'organizzazione (posiedono la tessera, pagano le quote prelevate, partecipano attivamente alla vita e all'attività dell'organizzazione) e dimostrano con ciò di essere effettivamente un fattore costruttivo nel complesso della nostra vita sociale. E' naturale quindi che il rafforzamento organizzativo e il potenziamento delle organizzazioni di base devono costituire un compito di primissima importanza, parimenti al regolamento dei pagamenti delle quote sociali, che non costituisce soltanto, come si potrebbe credere, una questione puramente tecnica, ma un problema politico e morale che caratterizza il rapporto di ogni membro verso la sua organizzazione. A tale proposito bisogna dire che a questo problema si è prestata troppa poca attenzione.

A dimostrazione di ciò citiamo alcune cifre che illustrano eloquentemente quanto andiamo affermando. All'inizio del 1954 erano registrati regolarmente 18.500 membri dell'Unione socialista. Alla fine dell'anno 14.000 figuravano i membri che avevano negoziato tempestivamente le loro quote, vale a dire il 58% del corpo elettorale. Logicamente, sia il numero dei membri, come la percentuale degli elettori non rispecchiano la reale disposizione e la coscienza politica delle masse, che tante volte hanno dimostrato la loro grande dedizione alla nostra comunità socialista. Un tanto viene confermato anche dalla sproporzione delle percentuali nei singoli comuni: il 78% a Sicciole, il 40% a Capodistria, il 33% a Prano, il 61%

a Smarje ecc., cifre che dimostrano come non siano i fattori politici a influire sull'attuale situazione, quanto invece problemi esclusivamente di carattere tecnico organizzativo. E' appunto in questa fase di preparazione elettorale che ai Comitati comunali, e alle organizzazioni di base incombe il dovere di esaminare queste esigenze e dare ad ogni onesto cittadino la possibilità di entrare a far parte della grande famiglia dell'Unione socialista per tornare nel suo ambito, il proprio apporto alla società.

Nell'attuale grado di sviluppo della nostra società è necessaria soprattutto la collaborazione più attiva delle forze soggettive e oggettive, in tutte le organizzazioni amministrative, economiche e sociali. Senza questa collaborazione non possiamo immaginare nemmeno la futura Comune con i compiti, i diritti e i doveri che le competono. L'Unione socialista, nella cui file agiscono appunto queste forze soggettive, avrà come nel passato, un ruolo non meno importante di quello sostenuto finora. Ciò significa che un'organizzazione salda e unitaria, larga e vitale costituisce un'esigenza indispensabile per l'interiore esistenza della società socialista.

Agendo in tal modo non sarà difficile trovare anche i mezzi materiali per il mantenimento di una organizzazione tanto importante. Uno di tali mezzi potrà essere costituito dai contributi volontari, che rimarranno alle organizzazioni di base, con i quali far fronte alle necessità proprie e consolidate, il prestigio che già gode. Si tratta quindi anche di regolare meglio che nel passato il lato economico finanziario. Trascurarlo può portare alla sfiducia dei membri nella propria organizzazione ed ecco perché le organizzazioni dell'Unione socialista devono rendersi conto ai propri membri non solo dell'attività politica, sociale ecc., ma anche della situazione finanziaria.

Le elezioni sono senz'altro un banco di prova per tutte le organizzazioni di base. Il loro scopo non è l'elezione formale delle nuove direzioni, ma soprattutto una profonda analisi dell'attività svolta e dei problemi attuali politici, economici ecc., che servono di guida per il lavoro futuro. Ogni volta di vista considerazione, dal punto di vista formale, è fuori luogo. J.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

IN BIRMANIA Una serie intensa di conversazioni politiche con gli uomini di stato birmani. Mentre all'estero il caso Djilas-Dedijer non abbandona le colonne dei giornali all'interno lascia il tempo che ha trovato

Il Presidente della Repubblica è giunto venerdì a Rangoon la capitale della Birmania, per le particolari circostanze accogliente da parte della popolazione della capitale. Dopo essersi soffermato un giorno nella città, il Maresciallo Tito si è recato in visita negli stati settentrionali dell'Unione Birmana. Durante il periodo della sua permanenza in Birmania, che si protrarrà per circa undici giorni, il nostro Presidente avrà una serie di conversazioni politiche con gli uomini di stato birmani, particolarmente con il presidente dell'Unione Ba U e con il presidente del Governo U Nu, che accompagnano il Maresciallo nella sua visita anche alle più lontane provincie.

Per ora nulla si sa di queste conversazioni, ma si può presumere che il loro esito non sarà per nulla inferiore a quello avuto nei contatti

con gli uomini di stato dell'India, benché la Birmania, per le particolari circostanze accogliente da parte della popolazione della capitale. Dopo essersi soffermato un giorno nella città, il Maresciallo Tito si è recato in visita negli stati settentrionali dell'Unione Birmana. Durante il periodo della sua permanenza in Birmania, che si protrarrà per circa undici giorni, il nostro Presidente avrà una serie di conversazioni politiche con gli uomini di stato birmani, particolarmente con il presidente dell'Unione Ba U e con il presidente del Governo U Nu, che accompagnano il Maresciallo nella sua visita anche alle più lontane provincie.

COSTARICA E NICARAGUA DINANZI ALLA GUERRA?

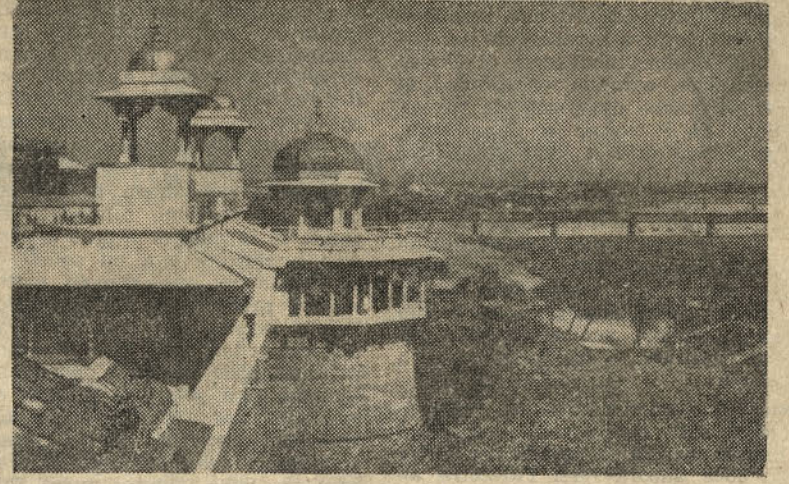
Dopo l'attentato al Presidente della Repubblica panamense, José Remon, ucciso recentemente, ancora una notizia giunge dalla boscaglia americana centrale per rendere ancor più complessa l'oscura situazione politica di quei paesi, caratterizzata da lotte fra singoli feudatari e dalla sorda battaglia tra due grandi trust americani.

Ora all'Organizzazione panamericana è pervenuto un ricorso dello stato di Costa Rica che accusa il suo vicino Nicaragua di mire aggressive o, meglio, di preparare una guerra. Non si sa cosa ci sia di vero nelle accuse costaricane e, nonostante che oggi il consiglio Esecutivo dell'Organizzazione degli stati americani discuta il ricorso del Costa Rica, riteniamo che non lo si saprà neppure nel futuro a meno non si realizzino i timori dei costaricani, il che non è da escludersi quando si sa che nel loro paese domina la «American Fruit Company» mentre nel Nicaragua domina invece la sua avversaria «United Fruit Company».

via per il rafforzamento del suo potenziale difensivo. La delegazione jugoslava ha concluso a Mosca le trattative commerciali con l'URSS stipulando un accordo commerciale che prevede scambio di merci per un valore di 20 milioni di dinari da entrambe le parti.

Sotto la presidenza del compagno

Miha Marinko, ha avuto luogo a Lubiana la seduta della Presidenza dell'Unione Socialista della Slovenia in cui è stata accolta la domanda del Comitato Distrettuale dell'Unione Socialista dei Lavoratori di Capodistria di ammettere le organizzazioni dell'Unione del distretto nell'Unione Socialista della Slovenia.



LA fortezza di Agra nello stato di Uttar Pradesh è uno dei monumenti storici dell'India visitato dal Presidente della Repubblica Tito

Hammarskjöld a Pechino

Tramite una conclusione definitiva dalla missione del segretario generale delle Nazioni Unite a Pechino è senz'altro prematuro in quanto la reale portata dei suoi colloqui con Chu En Lay potrà essere valutata solo in seguito agli sviluppi che si profilano dopo il ritorno di Hammarskjöld a New York, dopo la relazione che egli farà alle Nazioni Unite e dopo le reazioni pratiche del governo di Washington.

Premesso questo e tenuto conto — a prescindere dalla stessa questione degli 11 piloti americani — resta il fatto che i colloqui Hammarskjöld-Chu En Lay, primo contatto ufficiale fra l'Onu ed il governo della Cina Popolare, sono andati oltre — come tempo e come questioni toccate — al programma ufficiale dell'incarico dato ad Hammarskjöld dall'Assemblea generale di ottenere la liberazione dei piloti americani.

E' evidente che se la missione di Hammarskjöld fosse consistita soltanto nell'andare a Pechino per ribadire la tesi di Washington il viaggio sarebbe stato inutile, ed anzi dannoso, perché votato all'insuccesso in quanto Chu En Lay avrebbe respinto il passo del segretario generale dell'Onu come aveva respinto le proposte di Washington e criticato la risoluzione delle Nazioni Unite sulla questione dei piloti americani. E' dunque chiaro che la missione di Hammarskjöld era quella di negoziare e non di ambasciatore privato poteri discrezionali. Per negoziare, in politica come in tutto, occorrono volontà, e termini di negoziato suscettibili di portare ad un accordo di compromesso o mercanteggiato. Evidentemente Hammarskjöld alla partenza da New York aveva nella sua valigia le necessarie autorizzazioni per il compromesso e per la trattativa. In quella valigia egli, durante il viaggio, ha messo certamente anche l'esperienza del colloquio con

Eden, Mendès-France e Nehru che egli non ha sicuramente voluto incontrare solo a titolo personale. Stando così le cose, e tutto autorizza a credere che così fossero nello spirito della missione di Hammarskjöld, nessuna meraviglia che il soggiorno pechinese del segretario generale dell'Onu sia andato oltre le previsioni ufficiali ed i suoi colloqui con Chu En Lay oltre la questione dei piloti americani e dell'interessamento per la sorte dei prigionieri del conflitto coreano ancora in mano cinesi.

Sarebbe inutile cercare in un comunicato ufficiale formulazioni sull'ampiezza dei colloqui Hammarskjöld-Chu En Lay se le conversazioni fra i due rappresentanti sono andate oltre il carnet ufficiale. Il segretario generale dell'Onu è responsabile verso le Nazioni Unite di ogni sua dichiarazione fatta in veste di rappresentante dell'Onu, veste da lui ricoperta ufficialmente a Pechino ed egli non può perciò andare oltre i termini ufficiali della missione affidatagli. Come detto prima, per valutare i risultati di questa missione occorrerà attendere.

Ciò però non esime dal dare una valutazione dei colloqui di Pechino. Innanzi tutto questi colloqui hanno avuto luogo con un carattere che rappresenta il primo contatto ufficiale fra Onu e governo della Cina Popolare. Contatto avvenuto col consenso, più o meno entusiasta degli Stati Uniti. Il che segna senz'altro un punto positivo in quanto rappresenta il riconoscimento di una realtà di fatto: quella che un grande paese non può essere ignorato nelle questioni internazionali, la cui soluzione non può avvenire senza quel governo e quel paese.

Secondo i «negoziati» si sono protratti oltre il previsto, segno che Hammarskjöld e Chu En Lay avevano — e si riconoscevano, reciprocamente — la qualità, e la volontà, di negoziatori. La rottura ed il disaccordo di fondo non abbandonano di lunghe discussioni. Dunque anche qui un punto a favore della speranza che il viaggio del segretario generale dell'Onu significhi qualche cosa di più, nei suoi sviluppi futuri, della soluzione o meno della vertenza cino-americana sugli 11 aviatori.

Certo Hammarskjöld, rifiutando diplomaticamente l'ospitalità del governo di Pechino ed eleggendo la sua residenza presso l'ambasciatore svedese ha voluto significare al suo arrivo che il suo viaggio non rappresentava un riconoscimento «de facto» della Cina popolare da parte dell'Onu. Il fatto è stato commentato negativamente dalla stampa cinese ma in sostanza Hammarskjöld non poteva comportarsi diversamente data la sua posizione ufficiale. Difatti i cinesi non si sono formalizzati ed i colloqui hanno avuto corso e si sono approfonditi quasi ad indicazione che la forma non doveva, e non deve, influire sulla sostanza.

L'augurio degli uomini amanti della pace — così che la politica dello struzzo non si addice all'Onu — è che i risultati dimostrino la sostanza, cioè la causa della pace, ha trovato modo di affermarsi e che il viaggio di Hammarskjöld può essere foriero di sviluppi suscettibili di concretizzazione per la diminuzione della tensione in Estremo Oriente e per il riconoscimento della realtà che — in Asia e nel mondo — l'azione pacificatrice delle Nazioni Unite non può prescindere dai dati di fatto. Primo fra tutti l'esistenza di uno stato che non si può ignorare perché esiste e perché rappresenta quasi un quarto dell'umanità.

Terrorismo e cavallette

La polizia francese ha dislocato le sue forze nei punti nevralgici della città di Casablanca e pattuglie motorizzate percorrono continuamente le vie perennemente illuminate a rinnovata attività dei mullahi arabi ed impediscono nel stesso tempo che squadre di colonnisti francesi aprano il terrore per proprio conto.

Negli ultimi giorni della scorsa settimana i ribelli sono tornati nuovamente a farsi vivi dopo che le acque sembravano essersi calmate in tutto il Protectorato. Il bilancio degli attentati registra 12 morti e 23 feriti. La polizia francese ha proceduto a numerosi arresti. Negli ambienti governativi la situazione viene definita «molto grave» e si nutrono seri timori che le eventuali manifestazioni di forza per stroncare la nuova offensiva dei ribelli portino all'inasprimento dei già difficili rapporti tra gli indigeni e i colonialisti.

Un sintomo della serietà con cui i francesi considerano la situazione, è dato dalla immediata partenza per Casablanca all'annuncio dei nuovi attentati del Ministro Residente francese, Francis Lecoste, il quale subito dopo l'arrivo ha avviato colloqui riservati con le autorità civili e militari del Marocco. Nel corso di questi colloqui è stata decisa la riorganizzazione in grande stile delle forze di polizia, come se ciò potesse portare alla cessazione dell'ostilità araba.

Intanto le cavallette continuano ad avanzare nel cuore agricolo del Marocco, il territorio a Nord di Casablanca. Le autorità francesi hanno ammesso che non c'è nulla da fare per fermare l'avanzata degli sciame affamati. Un portavoce del Ministro francese per il Marocco ha comunicato che i nuovi voli di cavallette sono state avvistate nell'Africa del sud e i venti marini le stanno spingendo verso est. Solo un forte vento — ha precisato il portavoce — potrebbe evitare perdite disastrose.

Le autorità cercano di combattere il flagello impiegando, notevoli mezzi, come aere ed elicotteri, e facendo spargere enormi quantità di insetticidi. Gli arabi credono però nei loro sistemi tradizionali, che consistono nel battere i tamburi continuamente, piuttosto che negli insetticidi i quali hanno dato una prova non troppo redditizia. Per gli agricoltori del luogo questo è diventato l'anno del male. Le cavallette possono distruggere 33 ettari di terreno coltivato a pomodoro in 8 minuti. Nel Marocco esse sono chiamate il «tifone rosso» poiché i raggi del sole, che filtrano attraverso le nuvole di cavallette, rendono gli sciame di un colore rossastro. Gli esperti del luogo affermano che gli ulivi e i cedri impiegheranno diversi anni prima di riprendersi dall'invasione delle cavallette.

Crollo alla Borsa di New York

Nonostante l'eccezionale ribasso verificatosi nelle quotazioni di Borsa a New York, gli ambienti finanziari americani non sembrano molto preoccupati. Il ribasso è stato indubbiamente notevole, sfiorando i sei miliardi e mezzo di dollari il valore dei titoli trattati.

Quando una settimana fa la media azionaria raggiunse la quota del famoso 1929, l'anno del disastro di Wall Street, da varie parti si espressero il timore che si fosse agli inizi di un ganesco crollo, simile a quello che si manifestò nel novembre di quell'anno e che aprì la più grave crisi economica della storia americana. Il paragono con il 1929, però, non regge in quanto il valore del dollaro è da allora notevolmente ridotto e tutte le cifre della produzione hanno subito sostanziali aumenti.

Tuttavia, tenendo conto del fatto che le imposte sui titoli azionari di prim'ordine relegano questi ultimi fra i titoli obbligazionari, dando cioè un reddito esiguo, la situazione può essere allarmante in quanto ciò implica che la Borsa ha già scontato nei prezzi attuali buona parte della prevista espansione economica dei prossimi anni. Basterebbe quindi un declino o semplicemente un arresto in questa espansione per determinare un'atmosfera di delusione che potrebbe indurre gli speculatori e gli investitori a una pericolosa ondata di vendite.

L'estradizione di Artuković

La «Jugopress» apprende che il Tribunale di primo grado di Los Angeles ha iniziato un nuovo procedimento per l'estradizione di Artuković. Il Tribunale distrettuale aveva autorizzato il criminale di guerra ustyacia a preparare nel giro di due mesi la sua difesa alla richiesta jugoslava di estradizione.

Lo scorso dicembre il Tribunale Supremo Federale degli Stati Uniti respinse il ricorso di Andrija Artuković, considerando l'accordo sull'estradizione concluso nel 1929 tra gli USA e la Serbia ancora in vigore. Il Tribunale di Los Angeles si pronuncerà ora definitivamente. Andrija Artuković, durante l'occupazione tedesca in Jugoslavia era ministro degli Interni del cosiddetto Stato Indipendente di Croazia di Pavelić ed è responsabile della liquidazione di mezzo milione di innocenti cittadini.

L'ARBITRIO DEI LATIFONDISTI O LA VIOLAZIONE DELLA PROPRIETA'

UNA CRISI SUI PATTI AGRARI sarebbe piu' di una crisi politica

Spenta l'eco delle polemiche per la ratifica degli accordi di Parigi, messa la sordina a quelle sui provvedimenti del governo Scelba per la difesa della democrazia, la vita politica romana si è concentrata su due argomenti di carattere economico-sociale. Intendiamo parlare del piano Vanoni per lo sviluppo industriale del paese e del contrastato progetto di legge che il governo deve presentare per regolare i Patti agrari. Il piano Vanoni ha messo sulla carta una ridda di miliardi (per la precisione 24.000 miliardi) da spendersi in dieci anni per il potenziamento dell'economia, l'eliminazione della disoccupazione e l'aumento del 5% del reddito medio pro-capite degli italiani assieme all'aumento del tenore di vita nazionale. Naturalmente la ridda delle migliaia di miliardi comporta, attorno al piano Vanoni, anche una ridda di interessi opposti pronti a darsi battaglia. Il piano Vanoni è però per ora solo nel limbo dei progetti, deve passare attraverso l'inferno delle polemiche (che si annunciano nutrite) e prima di raggiungere il paradiso del principio di attuazione deve ottenere la garanzia di fondi finanziari americani e investimenti di capitali estanti. Oltre, naturalmente, all'approvazione del parlamento italiano, cosa non facile data gli urti di interessi fra i monopoli interni ed esterni ed i giustificati timori (e riserve) dei lavoratori.

Il commercio estero degli USA

Il Presidente degli USA, Eisenhower ha presentato al Congresso il proprio programma per l'aumento delle relazioni commerciali internazionali. Tale programma prevede un rinvio a tre anni del termine di scadenza della legge sul commercio reciproco e l'autorizzazione a ridurre per questi tre anni le tariffe doganali attuali nella misura e nel limite del 15 per cento.

per il patto di Palazzo Madama, rompere i contatti con i partiti di governo se liberali, democristiani e centro e ritirare i suoi ministri dai repubblicani non accettano nel progetto di legge dei patti agrari la clausola delle disdette solo per giusta causa. Matteotti ha anche affermato che il patto socialdemocratico non può adattarsi ad un compromesso su questa questione senza tradire il suo programma ed i suoi elettori.

Da parte loro i liberali — esponenti dei grandi industriali e dei grandi agrari — suonano che non accetteranno mai una clausola che annullerebbe, a loro parere, il sacro diritto di proprietà perché impedirebbe al proprietario terriero di togliere il fondo all'affittuario, al colono, mezzadro o partecipante che non fosse più gradito al tutore del sacro principio di proprietà. I socialdemocratici replicano che consentire le disdette senza che il proprietario si tenuto a motivarle con una «giusta causa» di rapporto contrattuale ed economico equivarrebbe a sanzionare l'arbitrio dei latifondisti del sud e degli agrari del nord i quali si varrebbero dello spauracchio della «cacciata dai fondi» per ridurre i contadini a cittadini di quarta categoria costretti a pensarla politicamente, religiosamente e socialmente solo ed esclusivamente come il «padrone comandato», dall'alto del suo potere di vita e di morte (cioè di lavoro o di affamamento) del colono. Gli agrari ribattono che costretti a tenere sul fondo un contadino loro non gradito — anche se contrattualmente a posto — vorrebbe dire dare il via ad una legislazione forera di rivoluzioni, rivolgimenti ecc. ecc.

Sulle posizioni dei liberali si sono posti gli elementi della destra democristiana; a fianco dei socialdemocratici gli esponenti dei sindacalisti e della sinistra D.C., mentre i repubblicani si barcamenano nel tentativo di fare da intermediari. Il governo, posto fra l'alternativa di cadere per il ritiro dell'appoggio dei liberali o di capitombolare per la mancanza dei voti socialdemocratici, tenta disperatamente il compromesso. Non lo trova. Cerca palliativi. Non li trova. Ed allora propone l'abbinamento della questione dei patti agrari a quella della riforma agraria. Ossia: campo cavallo... I socialdemocratici non abboccano e la situazione si ingarbuglia al punto che — attorno ai patti agrari

— la polemica finisce col trasferirsi sul come l'una o l'altra parte vede gli sviluppi della crisi germinativa data per scontata. Destra o sinistra? Per intimorire i socialdemocratici si afferma che se Scelba cade per colpa loro il suo successore andrà a destra. Il pericolo di una soluzione di destra inaltera i sindacalisti democristiani i quali minacciano velenosamente una secessione nel caso di un predominio dei Togni nel governo di domani o dopodomani. La pentola bolle ma non è ancora chiaro cosa sta cucinando. Però è chiaro che una crisi governativa sui patti agrari sarebbe forse più di una crisi politica. Sarebbe cioè la denuncia di una crisi sociale.

Lacrime di cocodrillo

«Le abitazioni dei contadini di S. Cataldo (Potenza) sono catapecchie, tutte di un solo vano, spelonche adatte più a bestie che ad uomini. Molte hanno per pareti di fondo la roccia, americata dal fumo del camino. Le finestre sono, spesso, feritoie aperte sul tetto. Anche nell'interno si assomigliano tutte, per la stessa miseria e sporcizia. Verso il fondo, separati appena da un paravento di cenci, stanno gli animali, l'asino, il mulo, la vacca; poi gli scariccioli (giacigli) che si reggono su due coppie di pali incrociati e conficcati a terra). Il migliore è per i genitori, gli altri due o tre per il resto della famiglia, quasi sempre numerosa. Solo pochi posseggono la stalla accanto alla casa e, oltre al cassone per conservare il grano, anche una vasca di pietra per il vino... Le ricchezze di ognuno sono un po' di lardo, una treccia di aglio e di cipolle qualche pezzo di formaggio, riposti su una tavola sospesa al soffitto. Dovunque ci sono bambini. In una casa sei, dai tre ai dodici anni, mangiano in piedi con la madre fagioli e cicoria nello stesso piatto, il padre se ne sta appartato, seduto su uno scanno, la scodella sulle ginocchia. Il loro lavoro rassomiglia a quello di un vero agricoltore, come la lancia di un selvaggio rassomiglia a un fucile mitragliatore. E' una agricoltura di fame che dà, nel migliore dei casi, un reddito annuo di duecento o duecentocinquanta lire, da cui bisogna sottrarre circa la metà per il fitto e le sementi.» (Da «Il Mondo» del 4 corr.)

«Queste le condizioni di vita e di lavoro di decine, anzi di centinaia di migliaia di italiani sparsi sul suolo metropolitano della Gran Madre. Questa desolata e ormai manifesta realtà per nulla opera però sul triste e penoso fenomeno della trasmigrazione degli italiani dalle terre dell'Istria... Ciò dimostra nel modo più evidente che anche la consapevolezza di quella paurosa realtà nulla conta di contro alle illusioni e ai falsi miraggi creati nelle menti di chi abbandona le proprie case, le proprie terre ed i propri posti di lavoro — dall'eden artificiale fabbricato in Trieste dagli angloamericani a spese del popolo italiano e contrapposto allo «Inferno titino» e dall'azione di propaganda svolta dal C. L. N. che, per raggiungere la sua mete in odio alla Nuova Jugoslavia, non ha esitato a profondere milioni e miliardi, ugualmente estorti al popolo italiano, per condurre alla rovina migliaia e migliaia di famiglie dell'Istria. Ora quel fenomeno si è rivelato talmente grave e preoccupante da far versare autentiche lacrime di cocodrillo al suo maggior artefice, ossia allo stesso C. L. N. Ecco una prova.»

«Il preoccupante andamento dell'esodo della Zona B, e la possibilità che in primavera si trasformi in una vera e propria rotta, ha indotto il C. L. N. dell'Istria a richiamare l'attenzione del patto Governo sulla necessità ormai indilazionabile di fornire chiarimenti ed assicurazioni agli abitanti della Zona B circa il significato e la portata dell'art. 8 del Memorandum d'intesa... Sarebbe questo l'unico mezzo per evitare che l'esodo assuma proporzioni disastrose, e per assicurare quindi la permanenza in Zona B di un consistente numero di connazionali. Il Governo deve rendersi conto che se non si troverà il mezzo per frenare l'esodo, lo Stato speciale, concordato soprattutto per garantire agli istriani condizioni di vita tollerabili perdersi ogni significato in quanto non potrà mai essere applicato.» (Da «Il Piccolo» del 9 corr.)

«Ci vogliono le facce di bronzo degli esponenti del C. L. N. dell'Istria, che nel Memorandum d'intesa hanno intravisto «il primo passo per il ritorno dell'Italia nelle sue terre dell'Istria, della Luburnia e della Dalmazia» e che si sono serviti di tutti i mezzi per indurre gli italiani ad abbandonare le loro case e terre; ci vogliono le facce di bronzo di questi peggiori nemici dell'Italia e del popolo italiano per oggi invocare l'intervento di quel Governo dal quale ieri hanno preteso ed ottenuto i mezzi per operare ed appropinquare il male che lo stesso Governo dovrebbe oggi sanare. Da quanto consta il «virus» che il C. L. N. si è preso cura di inoculare per azione diretta o indiretta negli abitanti di queste terre è di natura talmente grave, contagiosa e maligna da risultare difficilmente curabile. — Certo è che i primi esperimenti sono risultati negativi, anzi controproducenti. — Meglio di noi lo sa chi ha esperito i primi tentativi.»

L'istruzione professionale impellente esigenza

L'educazione professionale si fa un'esigenza sempre più sentita anche nel distretto di Capodistria...

rio procede a rilente. Così se ne va in fumo del tempo prezioso che dovrebbe essere, invece, più utilmente impiegato allo scopo...

Censimento del bestiame

Nel nostro distretto sono stati finora eseguiti cinque censimenti di bestiame negli anni dal 1949 al 1953...

Nell'anno 1954 il censimento del bestiame non è stato effettuato, perciò verrà disposto in base alla situazione del giorno 15 gennaio 1955...

Tutte queste iniziative sono ottime sotto ogni aspetto, ma non è tutto quanto si potrebbe e si dovrebbe ancora fare...

Ma non è questa l'unica iniziativa da segnalare in tale campo. Parecchie aziende e imprese si sono preoccupate tempestivamente di provvedere con corsi o cicli di lezioni...

Questo problema riveste, dunque, particolare dell'importanza in quanto, dalla sua coerente soluzione, dipende se si riuscirà a dare al singolo produttore e a un collettivo di produttori uno stimolo materiale a produrre di più e meglio...

Altra Stil, dunque, le norme accordate si applicano a tempo relativamente lungo e per gruppi di produttori, essendo la lavorazione in serie caratteristica fondata-



Il Mandracchio di Cittanova

LE NORME - ACCORDO ALLA STIL DI CAPODISTRIA UTILI ESPERIENZE

Le organizzazioni economiche si trovano ora di fronte alla necessità di regolare, in rapporto al nuovo piano sociale, il problema della loro produzione in base agli impegni verso la società...

mentale della sua produzione. La struttura del salario del lavoratore (legato da un contratto stipulato in gruppo e alla consegna commissionaria del prodotto finito) si compone di due elementi...

Questo problema riveste, dunque, particolare dell'importanza in quanto, dalla sua coerente soluzione, dipende se si riuscirà a dare al singolo produttore e a un collettivo di produttori uno stimolo materiale a produrre di più e meglio...

Non è detto, ripetiamo, che questo criterio sia adattabile su misura ad altro genere di produzione. Ciò che di esso ha valore generale è lo stimolo a produrre di più e la messa in pratica del principio di una pari ricompensa per un pari lavoro...

LA SCONOSCIUTA OPERA DEGLI UOMINI DELL'ASFALTO UNO SCORCIO D'ATTIVITA' ALLA „PUT“ DI POLA

POLA, dicembre — Le strade, dicono, sono lo specchio dell'ordine esistente in una città. Partendo da questo principio deduciamo che una ben grigia faccia doveva avere la nostra città nella primavera di quest'anno...

compressore per poter meccanizzare la minatura nella cava e gli scavi dei canali nuovi. Speriamo di ottenere un credito...

ruote ai mezzi trainati. Dopo il ghiaccio, queste ruote sono il peggior nemico dell'asfalto...

DAL TRIBUNALE

MAGAZZINIERE IN GAMBA

Il giorno 27 dicembre 1954 si è tenuto, presso il Tribunale di Pirano, il processo a carico di Valenti Mariano di Isola...

Cifre? Non è difficile stralciare dalle evidenze della «Put». Esse dicono che dall'inizio dell'anno sino a novembre incluso, sono stati posati a Pola 569 metri di nuova tubatura per le canalizzazioni...

Un caloroso plauso a questi uomini che hanno lavorato intere giornate sotto le sciabbolate del sole per recuperare i 2 mesi rubati dalle piogge...

E così è infatti. Approfittiamo del fatto che il capo-contratto Nino Bucci e la Milivice se ne vanno (sono le 15) prendiamo posto ad una delle tre scrivanie (quelle non erano verificate)...

E LUI DICEVA LA VERITA'

A metà novembre c'è sempre l'autunno che fa commettere distrazioni alla gente. Umier Ernesto ha intascato distrettualmente un orologio del valore di 8.000 dinari...

DA POLA ANNO NUOVO VITA NUOVA. POLA, gennaio — Eccoci arrivati. Al 1955, l'anno nuovo. L'altro è finito, sconosciuto, vivo soltanto nella memoria, nella storia...

Premi ai viticoltori del Capodistriano...

Si è svolta recentemente a Capodistria una significativa manifestazione di agricoltori, dei rappresentanti delle fattorie agricole statali e delle cooperative agricole...

inoltre Silvestro Bržan di Bržani con 10.000 dinari, Celestino Furlančič di Semino con 8.000 dinari, Alessandro Cociancich di Prade con 3.000 dinari...

Per i nuovi frutteti i premi sono stati assegnati a Mario Grbac di Korte 25.000 dinari, Matteo Feloda di Korte 10.000 dinari, Franc Hrvatin 5.000 dinari...

In base a questo concorso presso il Comitato popolare distrettuale è stata formata una commissione di tre esperti agrari che ha controllato nel termine previsto tutti i campi di coloro che si sono iscritti al concorso...

Settore socialista: il primo premio dell'importo di 250.000 dinari è stato assegnato alla fattoria agricola statale di Brič. La commissione, nel decidere l'assegnazione di questo premio, si è basata sul fatto che tale fattoria ha impiantato dodici ettari di vigneto e frutteto in modo esemplare...

Per un'esemplare sistemazione dell'economia agricola, la commissione ha concesso il premio di 30.000 dinari al compagno Valmi Perossa di Semino. Per il perfetto impianto di un nuovo oliveto alla cooperativa di Krog (ex Sant. Onofrio) è stato assegnato un premio di 250.000 dinari.

MENSA OPERAIA A PIRANO

Tra breve incomincerà a funzionare a Pirano una mensa operaia. All'iniziativa hanno aderito le maggiori aziende del Comune (Cantieri, Salvetti, Ribič, Società di navigazione generale ecc.)...

Dall'anagrafe

CAPODISTRIA NASCITE: Musizza Dilva di Libero e Bologna Gloria; Ruzman Marino di Enrico e Kaligari Pierina; Strančak Boris di Giuseppe e Morgan Giustina...

BUIE MASCITE: Jurisvevič Marina di Paolo e Barnabà Maria; Paoluzzi Guido di Remigio e Palma Maria; Zubin Silvano di Mario e Dekljč Amalia...

Urago NASCITE: Ilie Danica di Cedonir e Manser Teresa; Bože Sergio di Giuseppe e Maruzzo Maria; Maier Luana di Edoardo e Monticolo Carmela...

... e ai cerealicoltori del Buiese

In base a questo concorso presso il Comitato popolare distrettuale è stata formata una commissione di tre esperti agrari che ha controllato nel termine previsto tutti i campi di coloro che si sono iscritti al concorso...

Nel buiese il grano è una coltura molto importante che frutta annualmente 500 vignoni di frumento. Con ciò però, non si è ottenuto neppure lontanamente quanto in realtà si potrebbe ricavare...

Lettere alla redazione IN DIFESA DELLA FRATELLANZA RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO La sera del 3/1/1955, si presentava al bar della casa sindacale di Pirano un signore che, esprimendosi in lingua slovena, ordinava una bibita...

LETTERE ALLA REDAZIONE

Il RIMBOSCHIMENTO nel Buiese ha avuto quest'anno un notevole impulso, specialmente da quando il Comitato popolare distrettuale ha aderito alla piantagione di piante boschive su di una vasta superficie...

LA FONDERIA E FABBRICA RUBINETTERIE - VARAZDIN

pezzi speciali in ghisa per acquedotti, saracinesche, idranti sotterranei di tipo leggero e pesante, valvole di fondo, sorbe, boccaporti e graticole stradali

ACQUEDOTTI

DECESSI: Marković Marina di anni 87; Miloš Antonio di anni 78; Jurisvevič Marino di pochi mesi; Benić Pasqua di anni 23; Bessič Lucia di anni 69.

ACQUISTIAMO

Acquistiamo rottami di ghisa in genere - Fateci pervenire le offerte indicando il prezzo e la quantità

Per vederchi chiaro in mezzo a molto ciarpame che si gabella per storia

I MONUMENTI ROMANI IN ISTRIA

La storia dell'Istria o per meglio dire dei suoi monumenti storici, ha sempre dei lati curiosi ed interessanti da osservare nonostante si scriva spesso su questo tema. La leggenda dice, ad esempio, che l'amante dell'imperatore romano Vespasiano, la famosa Cenide, ch'era nativa da Pola, convinse l'imperatore a innalzare la grande arena. Eravamo nel 1.º del 20 secolo della nostra era. Si dice che Pola allora era una grande città e anzi dal numero di persone che potevano assistere ai duelli circenses nell'arena si presume, e molti hanno avuto il coraggio di affermare, che Pola doveva avere circa 100.000 abitanti con il circondario. Molti fatti ci affermano proprio il contrario, che Pola cioè aveva allora meno abitanti di oggi e l'arena non era stata costruita esclusivamente per loro e per quei pochi condottieri romani che vi venivano a trascorrere — primi turisti — le vacanze.

Pola in quel periodo non era una grande città e le sue case, escluse certe costruzioni funerarie e qualche altro complesso eretto fuori delle mura, non andavano oltre l'arco dei Sergi. Essa era insomma limitata alla odierna Città vecchia, come si può anche vedere dai primi disegni dell'antica topografia della città ad opera dello storico ed archeologo triestino Pietro Kandler. Tracce di strade,

piazze e costruzioni urbane fuori delle mura non ce ne sono, ed è logico che la Civiltà romana non poteva accogliere tante migliaia di abitanti.

Molti anni prima della guerra vennero scoperte accanto al foro tracce di ville che dimostrano come i signorotti di allora occupavano molto spazio (ogni villa aveva il proprio giardino, a volte la piscina, altre piccole costruzioni domestiche). Il grande palazzo di Dionezio, ora a Spalato potrebbe accogliere molti... inquilini, ma v. adotta solamente l'imperatore, le sue amanti, il personale di servizio. A Salona (Solin) vi sono dei resti romani, che farebbero pensare a una metropoli, invece non è così.

L'Istria in quel tempo non poteva dar da mangiare a una grande città, fosse pure di 50.000 abitanti. Non lo poteva nemmeno al periodo degli Absburg, quando Pola aveva 70.000 abitanti con i militari. I cittadini di Pola consumavano cinquant'anni fa il frumento e il mais del Banato, il bestiame della Bosnia, le patate della Cecoslovacchia, i fagioli della Slovenia e della Podravina, il riso della Cina, ecc. Neanche oggi l'Istria può alimentare Pola e se non ci fosse un ricco retroterra la situazione non sarebbe delle più facili. Al tempo dei romani non c'erano le patate né il mais e la pesca era ben misera, i commercianti dell'Istria e le altre province del romano impero e dell'Alto Adriatico era ben misero se non esisteva affatto in certi periodi.

— E allora, si dirà, come mai un'arena per 23-25.000 spettatori? Altre città come Verona, Arles, Nîmes, Puy, ecc. che erano pur piccoli centri avevano delle arene grandiose come la nostra. Anfiteatri furono costruiti dai romani lungo i confini del loro impero, particolarmente nelle regioni mediterranee e dove erano dislocate le loro legioni (in Sicilia, nell'Africa settentrio-

nale, nella Gallia, ecc.). Per cui possiamo ben dedurre che le arene non erano state costruite per gli abitanti, ma bensì e principalmente per le truppe. Le loro truppe si ritiravano nei mesi autunnali dopo le campagne di conquista per non dover sottostare alle rigidità del clima continentale che avrebbe influito tra l'altro anche sul loro morale. Le truppe abbandonavano le sterminate sterminate campagne dell'Istria, ad esempio, e venivano a svernare dove il freddo non è mai tanto intenso. Nell'agro poleso c'erano grandi prati, dei campi incolti dove essi potevano piantare le loro tende, esercitarsi; e v'era l'arena dove potevano assistere ai duelli circenses.

Perciò ecco sfatato il mito di Pola gran città romana ecco che la cultura romana prende un altro aspetto... I romani conquistavano popoli pacifici spinti dall'ambizione, dalla sete di grandezza. Non è che Pola



ANTICA LIRICA DEL SOL LEVANTE

Il Giappone lontana terra di fiori e vulcani, è anche la terra della poesia. Un grande popolo di piccoli uomini, di donne come bambole, possiede una lirica antichissima che mai muore; un mondo quasi irreali come quello che viene tramesso nelle scene dei vasi di porcellana, vecchio e fresco come una rugiada. Le liriche sono brevi come la fortuna. Per dieci secoli ha resistito al tempo la collana delle liriche «Mayoeshu», collezione di diecimila pagine in cui Ōtomo Jakamahi ha scritto quattromila e cinquecento «huta», brevi poesie. Resiste perché in queste poesie di versi c'è l'eterno motivo del popolo, della sua vita, dei suoi sentimenti, aspirazioni, affanni.

Il Giappone è la terra dei contrasti, dove si nascono enormi ricchezze e immensi miserie. Non è strano perciò che molte liriche siano scherzi di parole, contrasti poetici, e sorprendenti finali. La melodia della espressiva fonetica giapponese si perde naturalmente in tutte le tradizioni delle lingue europee. Ma la poesia non perde quella sua «eterna freschezza del mondo».

COME UN FIORE

Serezziato ancora all'alba fior illà ora disperdi al vento la corolla petali spargi sulla nera zolla. La vita è un fiore. Shocia. Passerà. Tsurayuki. Questo poeta è morto nell'anno 945. Aveva 62 anni.

QUANTO SON RICCO!

Sono selvaggio. Sia! Ma riconosco i trilli dei più piccoli uccelli sul fusto più lontano. E sul prato montano per me fiorisce un fiore, amore meraviglia. Anche il bosco pispiglia sussurra ed io comprendo. Sono ricco, è stupendo! E tu mobile dici — l'avvolgi in ermellino — tu chiedi anche se taci: «Che cos'hai?». Cosa hai tu meschino? Abeno Muneto

Di professione contadino (almos) venne fatto oggetto di disprezzo da parte dei nobili del Mikado. Visse nella metà del VII secolo.

INSTABILITÀ NEL PASSAGGIO

Fiori il ciliegio. Chioma mia bruna. Danzai con i compagni. Fiori il ciliegio. Chioma mia grigia. Petali d'una volta. Al corno dell'ignoto di nuovo sboccia. Chioma mia bianca. Tomonori

Se ne ignorano i dati biografici.

SGUARDO ALL'INDIETRO

E' l'autunno. Piove. Mondo senza colori e aromi. Quanto fu dei fiori e della vita è dato ai venti. Allettati, pazzo, fanciulle, amore balbettando. Baci e dolcezze fuggirono. Non è sorriso su strade. Da tempo autunno regna e piove. Onono Komahi

Questa poetessa era una fanciulla bellissima, amante del bel vivere. Morì intorno al 870. L'amaro sapore della vita «vissuta» si sente nella maggior parte dei suoi versi.

PRIMAVERA

Giunta è la primavera. Le fontane hanno espresso fame ciarliera. neve si scioglie sui campanili, presso tutte le soglie. Giunta è la primavera. Lagrime scioglie gelate nell'occhio dell'usignolo. Narihira

Nato nel 825, morto nel 880. Straordinariamente bello, viene ancor oggi fatto oggetto in Giappone di racconti popolari. Venne bandito dal Giappone perché si scopre che era l'amante dell'imperatrice.

GIACOMO SCOTTI

Perchè si dice...

PRESBIOPIA — Dal greco «presbus» (vecchio) e «opia» (vista); è infatti un difetto della vista che si verifica comunemente nella vecchiaia, perdendo il cristallino la sua elasticità.

ANEDDOTO — Dal greco «anekdotos», che significa inedito. Infatti, tale termine sta ad indicare appunto qualche episodio riferentesi a persone note o famose, episodio per lo più sconosciuto alla massa, e che si racconta o si pubblica proprio perchè se ne venga a conoscenza, appagando così la curiosità altrui.

CATTIVO — In latino, captivus, significava «prigioniero» (da captio: prendere); poi si usò anche per indicare gli schiavi. Soltanto con l'uso continuo il significato si modificò pian piano, fino a quello attuale.

BESTEMMIA — Dal greco e latino «blasfemia» (rimasto nel nostro termine «antiblastefemo»), che, alla lettera, significa «maldicenza».

LILLIPUZIANO — Deriva dal paese immaginario descritto da J. Swift nel suo romanzo satirico «I viaggi di Gulliver», paese in cui gli uomini e cose sono piccolissimi.

ASTRAKAN — Le pellicce così costose e ricercate vengono preparate nella città russa di Astrakan (situata su una grande isola del Volga), con le pelli dei piccoli agnelli dalla lana fine e ricciata, provenienti dalla Tartaria e dalla Persia.

RUSTICO — Presso i romani le terre attorno alla città venivano chiamate «ruste» e da tale termine si formò l'aggettivo rustico, che stava ad indicare quelle persone che abitavano fuori di città, cioè in campagna.

EDILIZIA — Nelle amministrazioni municipali vi era un incarico apposto per tutto ciò che riguardava le strade, gli acquedotti, ecc. L'incaricato di provvedere a tutto ciò era chiamato EDILE, e da questo nome si adottò tutta la terminologia derivata ed in uso attualmente (edificare, edificio, ecc.).

NAFTA — E' il nome persiano dell'«petrolio».

DIPLOMA — Letteralmente, in greco, vuol dire «piegato in due», perchè i diplomi erano e sono scritti su grandi fogli che generalmente debbono essere piegati su se stessi. I diplomatici sono chiamati così perchè portavano come credenziali dei diplomi in pergamena.

FARO — Tolomeo Filadelfo edificò una grande torre bianca, da cui risplendeva una luce potente per i naviganti, su un'isoletta nel porto di Alessandria il cui nome era Pharos. Dal nome dell'isoletta prese tale nome anche la torre su di essa costruita.

LO SVILUPPO TECNICO DEL NOSTRO PAESE

L'OPERA DELLA «TELECOMUNICAZIONI»

(Dal nostro corrispondente) Lubiana, gennaio — In un freddo giorno invernale, passeggiando per le vie di Fiume, mi sono fermato casualmente davanti al nuovo negozio di apparecchi radio e al-

DA RICORDARE

Nel 1935 Domagk trovò il principio della terapia con sostanze sulfamidiche che anche se oggi sono state sostituite in gran parte dalla penicillina e dagli altri antibiotici, trovano tuttavia ancora gran campo per la loro applicazione.

Nel 1953 Sakel mise in vigore la terapia dello chok per la cura delle malattie mentali; si ritiene da lunga data che uno chok violento sia in grado di agire beneficamente sopra alcune forme di pazzia e dalla «fossa dei serpenti» medioevale fino allo chok prodotto con sostanze medicamentose, gli scienziati sono affannati su questo problema. Con lo chok elettrico introdotto da Ugo Cerletti si è raggiunto un sistema facile di perfetta dosatura e privo di pericolosità.

Nel 1912 Casimiro Funk dette il nome di vitamine alle sostanze che si dimostrano necessarie alla vita. Oggi le vitamine costituiscono un intero capitolo della medicina moderna ed ogni giorno si può deridere lo chok schiera si arricchisce di nuove componenti che vengono designate con una lettera dell'alfabeto.

A questa scoperta si deve la guarigione di gravi malattie quali il rachitismo, le alterazioni dello sviluppo, alcune nevriti, alcune dermatiti ma soprattutto di una malattia che prima della scoperta delle vitamine rappresentava una vera piaga sociale: la pellagra.

Alexander Fleming scoprì la penicillina nel 1929 aprendo così la via per la scoperta di numerosi antibiotici; la penicillina si è dimostrata valida per tutte le infezioni da bacilli piocianei, mentre la streptomycina, seconda della serie esplica la sua azione su alcune forme di tubercolosi, la cloromicetina su le forme tifoidee; le ricerche in questo campo sono in corso e ogni giorno si hanno nuove comunicazioni circa la scoperta di nuovi prodotti della serie degli antibiotici.

L'insulina scoperta da Banting e collaboratori nel 1921 ha permesso ai diabetici di sfuggire ad una morte rapida e certa. L'insulina è un ormone prodotto dal pancreas, che oggi si produce sinteticamente su vasta scala appunto per la cura del diabetico mellito.

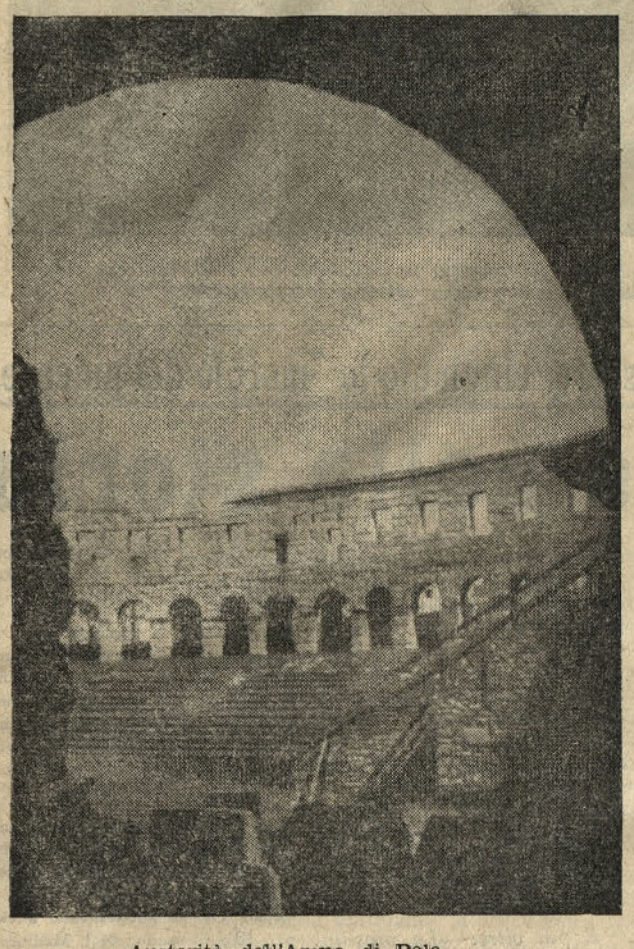
produzione delle cosiddette lampade E, cosicché non ci sarà più bisogno di importarle dall'estero.

Della loro fondazione ad oggi, le «Telecomunicazioni» hanno prodotto più di 20.000 apparecchi e precisamente del tipo «Savica 63», «Sava 64», «Bistra 44» e «Kras 54». Appaiono ora sul mercato i primi apparecchi «Savica 65». Le «Savica 65» possiedono 6 lampade e verranno prodotte largamente nell'anno in corso.

Quantunque le «Telecomunicazioni» producano apparecchi radio, non è questa la loro attività principale. L'attività fondamentale dell'impresa è costituita dalla produzione di elementi per radio e telefoni. I suoi prodotti appaiono in numerose fiere internazionali, e si sono affermati, anzi, nel lontano Oriente e in Turchia. Un grande numero di apparecchi «Savica 65» è stato contrattato per la Turchia. Considerando la grande concorrenza in campo internazionale, questo fatto rappresenta un bel successo per la nostra impresa.

Eccomi anche dal direttore generale Derzi. Questi inizia subito a parlarmi del problema della forza-lavoro e degli alloggi. La fabbrica è situata a una certa distanza dalla città e non possiede i mezzi di trasporto necessari per i propri operai. Questo problema verrà risolto con la costruzione di 8 nuovi edifici nelle vicinanze dell'impresa. Una difficoltà è costituita pure dalla mancanza di operai in questo ramo dell'industria che è nuova per il nostro paese.

Il fotografo australiano H. Robertson ha visto così Mata Hari, la famosa spia internazionale



Austerità dell'Arena di Pola

Foglietti di un viaggio romantico nel Montenegro

LA CITTA' MORTA DI PERAST

VIII Due isolotti, come due occhi nel mare, annunciano la città morta di Perast. Affreschi e cortili monumentali, qui, vengono incontro al visitatore, stupito di tanta abbandonata bellezza.

Perast era un tempo ricca e gloriosa, poi venne voluta una nuova pagina nella sua storia... Davanti alle conquiste napoleoniche e il vecchio mondo sussultò e anche su questa sponda dell'Adriatico la scossa produsse grandi crepe. Vennero quindi le navi a vapore, davanti alle quali i velieri di Perast dovettero ammainare la bandiera. Il commercio fiorente decadde, i traffici si interruppero e pian piano si inaridirono anche le fontane e i palazzi rimasero deserti. Delle diverse migliaia di abitanti dell'altro secolo rimangono ora in tutto 300 persone e mura e malinconiche vestigia dello splendore passato.

Perast, che deve probabilmente il nome alla stirpe ilirica dei Pirust, ha una storia ricchissima. Fin dal XIII secolo le sue fortune erano legate alle corporazioni artigiane, le stesse che in numero di 12 dovevano all'inizio del Cinquecento recarla una «Comunità», un Comune indipendente. Qualche secolo dopo, la città contava un grande arsenale e una flotta di 60 navi. I traffici in tutto il Mediterraneo si svolgevano in buona parte sotto la bandiera di Perast, che si ingrandiva e creava una stupenda classe di uomini del mare.

Non ultima fra le città marinarie delle Bocche, Perast fu anche il baluardo dell'Europa civile contro l'invasione turca. Lo scontro, del 15 maggio 1654 con preponde-

mentali appartenenti alle glorie di Perast. Fra l'altro, vi è la tomba di certo frate Frane, del quale si racconta una romantica leggenda.

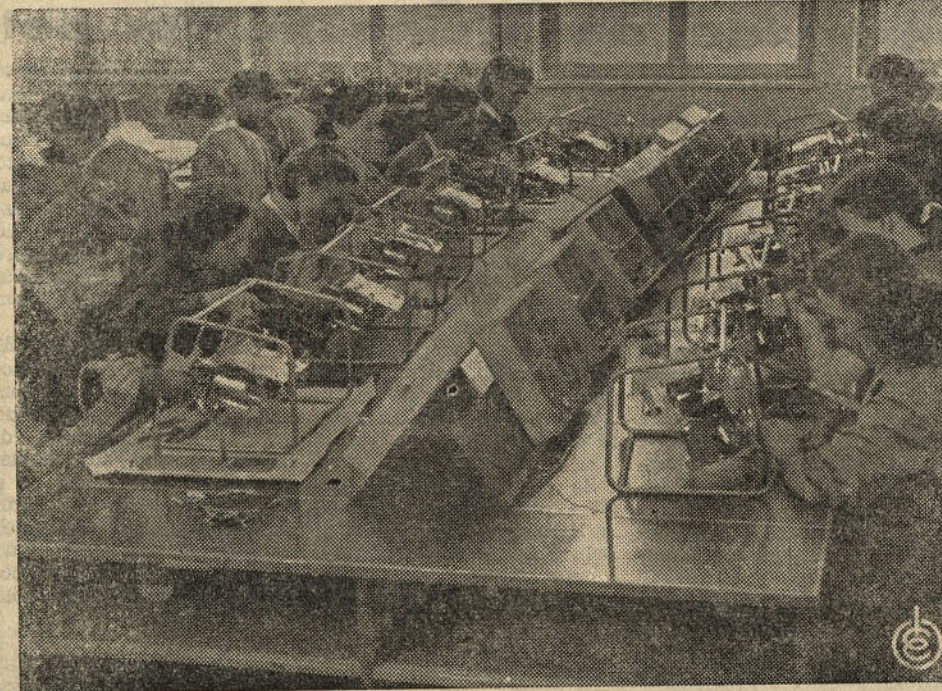
Frate Frane, al secolo Ante Slovič, dell'isola di Cherso, era capitano navale al servizio dei Francesi. Quando quest'ultimi assaltarono nel 1813 la fortezza di S. Croce a Perast, l'artiglieria comandata dallo Slovič colpì la casa abitata dalla sua promessa sposa e questa morì. Scosso dal tragico fatto, l'ufficiale si rinchiuso nel monastero sull'isolotto, prendendo il nome di fra Frane.

Lo scrittore Srečko Bulovič scrisse ai primi del nostro secolo un racconto, «Il solitario», che ha per eroe principale frate Frane e ora la «Avala» di Belgrado intende girare un film sui Romeo e Giulietta di Perast.

L'altro isolotto, chiamato Madonna dello Scarpello, fu costruito su alcune navi turche affondate. Gli abitanti di Perast fecero a gara nel portare massi sulle navi affondate, finché non sorse un isolotto di circa 3 mila metri quadrati. Anche qui c'è una chiesa, che risale al 1630 e contiene numerosi quadri antichi. Su un muro, sotto la data 11 novembre 1944, si legge in tedesco: «Non capisco chi diavolo mi ha portato nel Montenegro». Evidentemente il soldato hitleriano, perchè di un soldato doveva trattarsi, s'era accorto di non essere in casa propria.

In quanto a noi, è stato l'itinerario di una stupenda vacanza a condurci nel Montenegro. E la vacanza è ora finita.

MAVIL



La sala montaggio della «eletto comunicazioni»

Poi non rimase nessuno

DI AGATA CHRISTIE

Erano come se ognuno cercasse la compagnia degli altri per assicurarsi. Il giudice assenti: — In realtà dobbiamo concederci un po' di sonno.

Rogers osservò: — Non ho ancora sparcchiato, nella sala da pranzo.

— Fatelo domani mattina — fece Lombard con tono spiccio.

Armstrong si rivolse al maggiordomo: — Come sta vostra moglie? — Vado a vedere, signore.

Tornò dopo pochi minuti. — Dorme magnificamente.

— Bene — disse il dottore. — Non la disturbate.

— No, signore. Vado solo a mettere un po' di ordine nella sala da pranzo e a verificare che le porte e le finestre siano bene chiuse, poi mi ritiro. — E attraversando il vestibolo si diresse verso la sala da pranzo.

Gli altri salirono al piano superiore, in lenta processione, a malavoglia.

Su quella fosse stata una casa vecchia, con travi scricchianti, ombre scure negli angoli e pareti con pesanti zoccoli di legno, si sarebbe potuto ammettere un senso di mistero, di imponderabile. Ma quella casa era la quintessenza della modernità. Non c'erano angoli bui, nessun pannello scorciole alle pareti, la luce elettrica diffusa rischiareva ogni cantuccio, tutto era nuovo, liscio e lucente. Non c'era nulla di strano nella casa, nulla da poter nascondere. Nessuna atmosfera di mistero. Eppure in un modo o nell'altro, tutto era terribilmente spaventato...

Si scambiarono la buonanotte sul pianerottolo del primo piano. Ciascuno entrò nella propria camera e, automaticamente, quasi senza rendersene conto, chiuse la porta a chiave.

Nella sua camera piacevolmente intonacata, il giudice Wargrave si spogliò e si preparò per andare a letto. Pensava ad Edward Seton. Si ricordava benissimo di Seton. I capelli chiari, gli occhi colorati, quel suo modo di guardare diritto in viso con un simpatico senso di onestà. Tutto l'insieme l'aveva fatto buona impressione sulla giuria.

Llewellyn del pubblico Ministero, aveva un po' forzato la cosa. Era stato troppo veemente, aveva voluto provare troppo. Dall'alta parte Matthews, della difesa, era stato buono. I suoi punti erano precisi. Il contraddittorio era mordace. L'appoggio dato al cliente sul banco dei testimoni era stato magistrale.

E Seton era uscito dal dibattito pulito.

Non si era eccitato eccessivamente, non era stato troppo veemente. La giuria ne era rimasta impressionata. Era sembrato a Matthews, forse, che lo scopo fosse ormai raggiunto.

Il giudice caricò con una cura l'orologio e lo mise accanto al letto. Si ricordava esattamente ciò che aveva provato seduto lì al suo posto, ascoltando, prendendo note, giudicando ogni particolare classificando ogni più insignificante prova che si fosse potuta ritorcere contro l'imputato. Si era goduto quel processo! L'arringa finale di Matthews era stata di prima classe. Llewellyn dopo di lui, non era riuscito a cancellare la buona impressione suscitata dall'avvocato difensore. E poi c'era stata la ricapitolazione del giudice...

Sempre con la massima cura, il giudice Wargrave si tolse i denti falsi e li lasciò cadere in un bicchiere di acqua. La labbra raggrinzite ricaddero sulle gengive. Era una bocca crudele, ora crudele e da pazzo. Sochiudendo gli occhi, il giudice sorrise a se stesso. Lo aveva coniato per le feste, quel Seton!

Con una smorfia e un grugnito per il dolore provocato dai reumatismi, si arampicò sul letto e spense la luce.

Al pianterreno, nella sala da pranzo, Rogers era imbarazzato ed incuriosito. Fissava le figure di porcellana al centro della tavola. Mormorava a se stesso: «Questa è curiosa davvero! Avrei giurato che c'erano dieci!».

Il generale MacArthur si girava e rigirava nel letto. Non poteva prendere sonno. Nel buio continuava a vedere la faccia di Arthur Richmond. Gli era piaciuto Arthur, anzi gli aveva voluto un gran bene. Ed era stato felice che piacesse anche a Leslie.

Leslie era così caparcioso. Arriccicava il naso a una quantità di brava gente e la dichiarava noiosa. «Noiosa, scioccante». Così diceva.

Ma non aveva trovato niente Arthur Richmond. Fin da principio erano andati d'accordo. Parlando con piacere di arte, di musica di cinema. Lei lo s'uccicava, lo prendeva in giro, lo faceva inquietare per gioco. E lui, MacArthur, si era compiaciuto che Leslie prendesse un così materno interesse al ragazzo. Materno, davvero! Un dannato imbecille era stato a non ricordarsi che Richmond aveva ventotto anni e Leslie ventinove. Ma lui amava Leslie. La vedeva ancora come se fosse lì. Il viso a forma di cuore, i profondi e vivaci occhi grigi e la massa castagna e ondulata dei capelli. Lui amava Leslie e la aveva creduto ciecamente.

Poi in Francia, in mezzo a tutte quell'inferno, aveva pensato sempre a lei, contemplando il ritratto che portava nel taschino interno della tunica. E infine... aveva scoperto! Era successo proprio come si legge nei libri. La lettera nella busta diretta ad un altro. Lei aveva scritto a tutti due e aveva messo la lettera destinata a Richmond nella busta indirizzata al marito. Anche ora, dopo tanti anni, risentiva quel colpo tremendo, tutto il dolore... Dio, come gli aveva fatto male!

E la storia durava un pezzo. La lettera lo faceva capire chiaramente. Le domeniche! L'ultima licenza di Richmond... Leslie! Leslie e Arthur!

Che Dio lo mandasse in malora, quel mascalzoncello! Maledetta la sua faccia sorridente, quel suo pronto «si signore». Bugiardo e ipocrita! Ladro delle mogli altrui!

A poco a poco era insorta in lui quella fredda rabbia omicida. Aveva fatto in modo da tirare avanti come al solito, senza mostrare nulla, si era sforzato di non cambiare il suo atteggiamento verso Richmond. Gli era riuscito? Pensava di sì. Richmond non aveva sospettato. Attacchi di collera erano facilmente spiegabili in quell'inferno, dove i nervi subivano strappi ogni minuto, sotto la continua tensione. Soltanto il giovane Armitage, lo aveva guardato in modo

curioso qualche volta. Giovannissimo sì, ma pieno di intuizione, quel ragazzo. Armitage, forse, aveva indovinato, quando fu il momento.

Aveva mandato liberamente Richmond a morire. Solo un miracolo avrebbe potuto farlo tornare vivo. E quel miracolo non si verificò. Sì, aveva mandato Richmond a morte certa e non se ne pentiva. Era stato abbastanza facile. Sbagli di quel genere se ne facevano ad ogni momento, e fin troppi ufficiali erano mandati a morire senza necessità. Tutto era confusione, panico. La gente avrebbe potuto dire, dopo: «Il vecchio MacArthur aveva perduto le staffe, aveva commesso degli errori colossali, sacrificato i suoi uomini migliori». Non avrebbe potuto dire di più.

Ma il giovane Armitage era diverso. Guardava davvero in modo strano il suo ufficiale superiore. Aveva capito forse, che Richmond era stato mandato a morire deliberatamente. (E a guerra finita, aveva forse parlato, quell'Armitage?)

Leslie non aveva mai saputo. Aveva pianto per il suo amante (così supponeva lui), ma le lacrime si erano asciugate quando il marito era tornato in Inghilterra. Non lo aveva mai detto di aver scoperto la tresca. Avevano tirato avanti insieme: soltanto, in un certo qual modo, a lui non era sembrata più quella di prima. E poi, tre o quattro anni più tardi, si era presa una polmonite doppia ed era morta. Ma era stato molto tempo fa. Quindici anni... sedici anni?

E lui aveva lasciato l'esercito e si era ritirato a vivere nel Devon: aveva comprato quella casetta che aveva sempre sognato. Buoni vicini, un ameno angolo del mondo.

C'era da cacciare e da pescare. Era andato in chiesa le domeniche. (Ma non quando la lettura trattava di David che spinge Uria sul fronte della battaglia. Non riusciva ad ascoltare con piacere quella lettura. Gli dava un senso di disagio.)

Tutti erano stati molto cordiali verso di lui. Cioè, da principio. Più tardi aveva spulato la piacevole impressione che la gente gli parlasse dietro le spalle. Lo guardavano in modo differente, comunque. Come se avessero saputo qualcosa, qualche voce latente... (Armitage? Che Armitage avesse parlato?)

(br. pi.)

Einstein non era un „enfant-prodige“

L'uomo che risolve i più ingarbugliati problemi della fisica non sa ancora contare

Einstein rappresenta oggi il mondo della scienza, in particolare per la fisica, un mito. E' considerato uno dei più grandi ingegni di ogni tempo. Uno dei più profondi e filosofici pensatori. L'arco della sua vita è stato un po' bizzarro. Nessuno aveva mai visto un ragazzo di quel tipo di carattere. Un pazzo, come si diceva, ma aveva una serietà, una calma, una compostezza che non si trovavano in nessun altro. E che spiccavano (guarda il caso) soprattutto in un ragazzo di un'età così giovane.

Tutti bocciano o rimandano con dei solenni: «Si ritiri!» o «Lei è un ignorante». E Alberto Einstein non si deturba per niente, sapeva che prima o dopo dalla sua «capocchia» si sarebbero sprigionate le sue idee, e avrebbe corso per tutto il mondo, le sue nuove, straordinarie idee. Non era insomma Einstein un «enfant prodige».

«Chissà cosa avrebbero detto i miei professori — disse un giorno durante una delle sue rare interviste — se avessero saputo di aver un «pò» sbagliato nel loro giudizio...»

Eppure Einstein è un tipo strano come la sua teoria della relatività. Ha tutto quello che vuole; ma egli stesso afferma di non aver nulla. Infatti egli vive quasi appartato dal mondo che lo circonda. Quasi tutti gli altri uomini illustri amano il lusso, la ricchezza, la gloria. Einstein no, anzi i suoi gusti sembrano spesso fare a pugni con il mondo che lo attorna e in cui egli vive.

Ma Einstein conduce una vita senza troppe emozioni. Gli piace suonare il violino, di cui, stando a quanto dicono, è un virtuoso. Questo strumento, come nessuna altra cosa al mondo lo rende felice. Quando è nel bagno e gli fischia e canta. Si fa la barba con lo stesso sapone con cui si lava. Einstein, un uomo che risolve i problemi più ingarbugliati della fisica, che parla della teoria della relatività con una facilità unica, dice che adoperare due specie diverse di sapone complica... molto la vita.

Gli stessi genitori, un giorno, gli dissero: «Alberto, sarà un giorno capace di guadagnare il pane con quella capocchia così... dura?». Non sapevano di parlare con il futuro fondatore della teoria della relatività. Non sapevano di parlare con l'uomo, che con la sua teoria doveva scuotere un po' le basi della fisica.



Colori della campagna magiara alla stazione di Budapest

Una volta il capitano di un piroscafo, che doveva portare lo scienziato a Londra, gli cedette la migliore cabina della nave; ma Einstein rifiutò, e andò tra la gente della III classe. «Mi sento meglio tra la gente povera» disse poi.

Ma l'aneddoto più saporito è forse il seguente: Un giorno, il grande Einstein salì su un tram di Berlino, comprò il biglietto, e ricevette alcuni spiccioli di ritorno. Stette un po' pensieroso e dubbioso, contò e rcontò la somma, quindi si rivolse al bigliettaio e gli disse: «Non mi avete dato il resto giusto». Il bigliettaio gli prese di mano la somma e la riconò, poi seccato rispose: «Il guaio è che non sapete contare».

Un professore disse ad Einstein: «Alberto, credi, la matematica... non è il tuo forte». Il direttore del ginnasio chiamò la madre del futuro genio e la invitò a ritirare il figlio dalla scuola, perché non avrebbe «tirato fuori nulla di buono». La madre non volle. Fu allora lo stesso direttore che dette del fannullone ad Einstein, e lo cacciò fuori di scuola. Successivamente fu bocciato agli esami (nuovo caso proprio bizzarro) di matematica e fisica.

Si rinnovavano le famose «boccature» di Verdi, Mozart, del grande geometra Riemann, famoso per le sue serie trigonometriche, e di Le Verrier: celebre per i suoi calcoli matematici che hanno del prodigioso. Poi di Darwin e di altri nomi famosi.

Al tempo di Hitler scappò dalla Germania, che in occasione del suo 50° compleanno gli aveva eretto un monumento a Podsam e regalato una casa; si rifugiò in Belgio, dove per molte settimane rimase tappato in una casa.

Einstein tentò due volte l'avventura matrimoniale. Dal suo primo matrimonio ebbe due figli. Sua moglie afferma: «Non sono riuscita a comprendere la teoria della relatività, e altre sue teorie, però son riuscita a comprendere... mio marito». Noi aggiungiamo: «E non è poco!» «Come spiega la teoria della relatività?» — gli chiesero un giorno dei curiosi. Il grande fisico non si scompone, e rispose con un esempio chiarissimo: «Quando sedete con una bella ragazza, per un'ora, vi sembra di essere seduto con lei appena un minuto. Al contrario, se sedete sopra una sedia accesa per un minuto, vi sembra di essere seduto da un'ora».

Einstein stesso afferma che egli vuole un ordine nelle sue idee e nei suoi pensieri, ma non nella sua vita pratica. Infatti egli fa ciò che vuole e quando vuole. In sintesi la sua vita si può riassumere così: non avere nessuna regola fissa.

«PECCATO» UN FILM... tratto da una novella di de Maupassant e girato in coproduzione «Triglav film» di Lubiana e «Saphir» di Monaco, sta ottenendo in questi giorni un successo sui schermi jugoslavi e tedeschi. Il regista del film è il cecoslovacco Frantisek Cap mentre gli interpreti sono i noti attori tedeschi Viktor S. a., Rud. Niehaus, Hansi Knotek e Loya Rakl.

«MILIONI SULL'ISOLA»... è stato terminato in questi giorni negli stabilimenti della «Jadranski film» di Zagabria per la regia di Branko Bauer, su scenario di Arsen Diklic. Ne è interprete la popolarissima attrice slovena Metka Gabrijelc, l'indimenticabile «Vesna».

«GUERRA E PACE» E' partito in questi giorni da Belgrado il produttore americano Michael Todd il quale è stato in Jugoslavia onde ottenere il permesso di «girare» in questo Paese gli estremi del suo prossimo film «Guerra e pace», tratto dal noto romanzo di Leone Tolstoj.

Questa partenza ha coinciso con la venuta a Belgrado del noto produttore e regista italiano Luigi De Laurentis. Scopo della visita di De Laurentis è di ottenere il permesso di «girare» il medesimo

film proposto dal produttore americano. Il produttore italiano ignorava che detto «nulla-osta» era stata già concessa alcuni giorni prima al signor Todd.

SARANNO PROGRAMMATI... in Jugoslavia durante l'anno 1955 i film italiani «Era lui... sil sil», «Stazione Termini», «La strada», «Il brigante Musolino», «Napoli milionaria».

IL PRIMO FILM... in cinematografo che produrrà la Jugoslavia in coproduzione americana sarà tratto dall'opera «Boris Godunov» e sarà interpretato da attori jugoslavi, inglesi e americani.

«SUI NOSTRI SCHERMI»

«L'inglese Cordon Rattray Taylor affronta con il libro «Sex in History» (Il sesso nella storia) pubblicato a Londra di recente una indagine veramente singolare e finora mai tentata da nessuno. La sua è una ricerca storica compiuta sui fasti e i nefasti del sesso nella storia, diretta ad individuare l'atteggiamento, dissimulato o scoperto, di celebri personaggi e di popoli e di istituzioni durante le varie epoche verso quella che si potrebbe definire la «morale del piacere».



Il «gamba de legna», come i milanesi chiamano il trenino tutto ambrosiano in funzione dal 1870, entrerà fra poco definitivamente in museo. Con esso si chiuderà l'epoca della Milano «strapaesana».

Uno storico inglese esamina attentamente quella che può essere chiamata la "morale del piacere, L'influenza del sesso nella storia

Un continuo flusso di eventi nei secoli, il susseguirsi e il ripetersi di due tipici stadi del costume sessuale degli uomini: l'uno, genericamente determinato da uno spirito di intangibilità, di repressione e di restrizione ad ogni costo; l'altro, informato ad una certa liberalità e disposto ad accettare come naturali i bisogni dettati dagli stimoli erotici. A seconda del prevalere di questo o quel carattere nei personaggi rappresentativi di un'epoca, l'epoca stessa — secondo lo studioso inglese — assumeva questa o quella caratteristica.

Nella tipologia del Taylor, i «Patristi» sono conservatori, militaristi, totalitari, misogini e inibiti; costoro di scuro, si oppongono al sorgere di nuove idee, hanno considerazioni sessuali tabù e si rivelano spesso ipocriti. I «Matristi» sono democratici, amano le donne senza limitazioni, non hanno inibizioni di sorta. Mentre per i primi gli estremi sono rappresentati dalla pederastia, per i secondi l'egemonia sessuale è data dall'incesto. Vario ed alterno è l'affermarsi di due tendenze nella storia: la costante e la «patristica» grazie all'influsso della Chiesa cattolica, anche se, specialmente dopo la Rivoluzione francese, i «Matristi» si avviano a una sicura preponderanza.

Il culmine della supremazia «patristica» è raggiunto nel Medioevo, teatro degli errori e degli orrori commessi dai preti sotto la guida delle autorità ecclesiastiche vanamente impegnate a combattere il risorgere richiamo del sesso. «Nella prima metà del Medioevo — scrive Taylor — ciò che principalmente troviamo è schietta sensualità, alla quale all'inizio la Chiesa dà battaglia invano. Per mano a mano che la Chiesa perfeziona il suo sistema di controllo, ci imbattono in una ondata crescente di perversione e nevrosi. Giacché douneque una società tenta di costringere l'espressione dell'impulso sessuale più che l'umana condizione non tolleri, lo si verifica almeno una di queste tre cose: o gli uomini sfidano i divieti; o si rivolgono a forme di sessualità pervertita; o in essi si sviluppano sintomi psiconeurologici, come malattie da cause psicologiche, delusioni, allucinazioni e manifestazioni isteriche di vario genere. Le personalità più forti sfidano i divieti, le più deboli si volgono a forme indirette di espressione».

Lungi dall'accettare il magistero della Chiesa cattolica — continua il Taylor — in materia sessuale, i più ritenuti che la continenza era dannosa alla salute. I medici raccomandavano ai loro pazienti una maggiore frequenza dell'atto sessuale, e fu proprio per questa ragione che la Chiesa pretese ed ottenne il diritto di preminenza sul medico, diritto che al giorno d'oggi essa detiene.

E più oltre: «La prostituzione era enormemente diffusa e nella maggior parte dei periodi essa era accettata come una delle naturali conseguenze della vita sociale. S. Tommaso d'Aquino paragona l'utilità della prostituzione regolata a quella di un gabinetto di decenza in un palazzo. Mai consiglio fu più ascoltato e messo in pratica. Le Crociate fanno fiorire la tratta delle bianche e i portuboli cominciano ad essere ammessi come «dependances» alle curie vescovili. Industriosi giuristi cavillano intorno alle decime spettanti alla Chiesa sui guadagni di ciascuna di quelle povere ragazze».

«Nel primi tempi del feudalesimo, il giorno del matrimonio avrebbe potuto terminare in una maniera diversa, col signore feudale che deflorava la novella sposa prima di restituirla al marito. L'estensione di questo «jus primae noctis», conosciuto anche in Francia col nome di «jus cinium», in Inghilterra col nome di «marchetage» e in Piemonte come «cazzaggio», è stata molto discussa, ma il Ducange ha fornito testimonianze particolarmente ed ora le più eminenti autorità ammettono che esso sia esistito. Si conoscono casi in cui monaci, che erano al tempo stesso feudatari, mantennero questo diritto: per esempio i monaci di Saint Thiodard che lo esercitarono ai danni degli abitanti di Mont Auriol».

«La MACCHINA DA SCRIVERE» — E' stata inventata dall'avvocato italiano Giuseppe Ravizza di Novara nel 1885. Tre anni più tardi, una macchina da scrivere venne costruita in America da certo Sholes. Il Ravizza non ebbe nessun utile dalla stupenda invenzione; il Sholes guadagnò una trentina di milioni di dollari.

Behring aprì l'era della sieroterapia con la scoperta del siero antidifterico che ha quasi scongiurato il pericolo della malattia che era prima quasi sicuramente fatale. Le ricerche in questo campo si sono moltiplicate col tempo ed oggi la sieroterapia si è estesa a tutte le malattie infettive.

IL SISTEMA METRICO DECIMALE — Fu reso obbligatorio in Francia nel 1801 e poi adottato dalle altre nazioni continentali. L'Inghilterra non l'ha mai voluto accettare perché il suo sistema, più difficile e complicato, serve, sostengono gli inglesi, a sviluppare il bernoccolo matematico in quanti sono obbligati ad usarlo.

GLI OROLOGI PUBBLICI — Quelli mossi da movimenti meccanici risalgono al Medioevo; il primo di cui si ha notizia è quello del campanile di Sant'Eustorgio, a Milano. Secondo il Fiamma venne collocato nel 1306.

A Pola vive un superstite della giunta di Bela Kun

Le indiscrezioni di un membro del governo rivoluzionario magiaro del 1919 che per molti anni vide da vicino la vita dei "grandi", del mondo

(nostro esclusivo) POLA — Come ho fatto a scoprirlo? In seguito ad un ragionamento molto semplice che mi ha portato ad un colloquio con lui. Vive a Pola da trentadue anni. Quando c'era il fascismo al potere, viveva in disparte, anche se ufficialmente era il fotografo dell'isola di Brioni, l'isola di villeggiatura dei re, principi e duchi di tutto il mondo. Dopo, con l'instaurazione del potere popolare, io si è sempre visto nelle azioni di lavoro volontario, attivo nelle organizzazioni, entusiasta di ogni buona iniziativa. Quest'uomo doveva celare qualche segreto, un segreto che spagasse il suo entusiasmo per il socialismo. Così, dopo tanti anni, sono riuscito, in un colloquio a quattroocchi, a farmi raccontare la sua vita.

Si chiama Géza Sentiványi. E' nato nel 1891 a Budapest nel rione Ferenc Varos, una strada nel pressi di quella via Paal che lo scrittore Ferenc Molnar ha immortalato nel suo romanzo «I ragazzi di via Paal». La sua era una casa ove abitavano ottanta famiglie. Aveva nove anni quando suo padre divenne cieco. Era mughato il suo padre, e socialista. Il piccolo Géza fu costretto a cercarsi un lavoro. Fu prima impiegato poi fotografo. Si distinse ben presto fra i migliori fotografi del suo paese. Dal padre ereditò le idee rivoluzionarie e prese parte alle manifestazioni operate per la conquista della «giovane festiva». «Ciò si ottenne dopo grandi lotte — ricorda il compagno — Le autorità invavano contro i manifestanti la truppa armata. Una volta giunsero due distaccamenti di bersaglieri. All'ordine di aprire il fuoco i soldati spararono in aria. Da quella volta imparammo ad amare i bersaglieri ed in genere i popoli slavi».

MEMBRIO DEL CONSIGLIO Géza Sentiványi prende parte anche alla seconda rivoluzione. Compagne che i comunisti sanno quello che vogliono. Il presidente del Snaacot Nazionale dei Fotografi d'Ungheria entra a far parte del nuovo Governo della Repubblica Popolare di Bela Kun con la mansione di commissario del popolo. Il Consiglio centrale operaio («Soviet») conta dodici membri e fra questi è Géza Sentiványi, il figlio del vecchio mughato socialista cieco. Ma la storia ci dirà che la rivoluzione di Bela Kun ed il potere popolare durarono soltanto

un po' più di 100 giornate, dal 15 marzo al luglio del 1919. Venne soffocata la rivoluzione dalle forze unite della reazione internazionale. Gli alleati — americani, inglesi, italiani, serbi e romeni — strinsero l'Ungheria in un blocco economico. La fame serpeggiava fra il popolo magiaro. L'ammiraglio Horty, ex comandante della Flotta asburgica, quello stesso che dalla piazzaforte di Pola soffocò nel sangue la rivolta dei marinai di Bocca di Cattaro e l'ammutinamento dei marinai di Spaiato e Pola, prese il comando delle truppe bianche armate dalla reazione. A Szeged, ove aveva sede il governo bianco in esilio, Horty raccolse il suo

viaggio insieme con un «Figlio di Lenin» (la Guardia Rossa della Rivoluzione Magiara) che poi divenne a Pola uno dei peggiori fascisti. Scelse Pola, Géza, perché in quel tempo la città era una roccaforte operaia. Poi, con la conquista del potere in Italia da parte di Mussolini, i migliori rivoluzionari di Pola abbandonarono la città scegliendo un nuovo esilio. Sventiványi, giunto come uno sconosciuto, rimase tale per un quarto di secolo.

Se come personaggio degli avvenimenti politici della Rivoluzione ungherese di Bela Kun Géza Szentiványi è una figura interessante, altrettanto interessanti sono le indiscrezioni che gli venivano fatte da lui vissuti nell'esercitare il mestiere di fotografo. Già ai tempi lontani della sua gioventù egli era considerato il più grande fotografo dell'Ungheria. Era ancora giovane quando ebbe l'incarico di fotografare lo Scia di Persia. «Il colmo della mia vita — dichiara Szentiványi — è stato questo: io, rivoluzionario e socialista, io che ho sempre odiato i magnati, ho fotografato quasi tutti i magnati del mondo».

per due minuti, ti pagano quanto vuoi».

LE CAVALCATE NOTTURNE Sarebbe lungo fare un elenco di tutte le personalità che hanno posato davanti all'obiettivo di Szentiványi durante i lunghi anni in cui egli lavorò sulla isola di Pola. Egli conserva alcune di quelle fotografie. Si rivedono i volti di un tempo della Regina Madre di Romania e dei fratelli, fra cui l'odierno re di Grecia Paolo, re Michele di Romania, l'infante di Spagna e le sorelle, le grandi

duchesse di Germania, ecc. Notiamo anche una fotografia di Alex duca di Spoleto, Almondo di Savoia, che fu poi proclamato re di Croazia ed in Croazia non ci fu mai, e mai regnò.

A Brioni sostarono e furono fotografati anche il duca d'Aosta, l'ammiraglio Taon de Revel, quel burattinaio di Balbo ed anche Marconi che la foto mostra mentre se ne va a diporto in carrozella. Come se la passassero re, regine, principi e principesse e duchi e magnati a Brioni ce lo dice un'illustrazione a quanto rara forse mai comparsa su alcuna rivista: le illustri ospiti dai titoli fastosi, vestite in costume adamantino, leggerissimo, sono sorprese in una delle solite cavalcate notturne sul bagno illuminato di Val Saluga. A queste orge non mancò uno degli odiati comandanti atlantici.

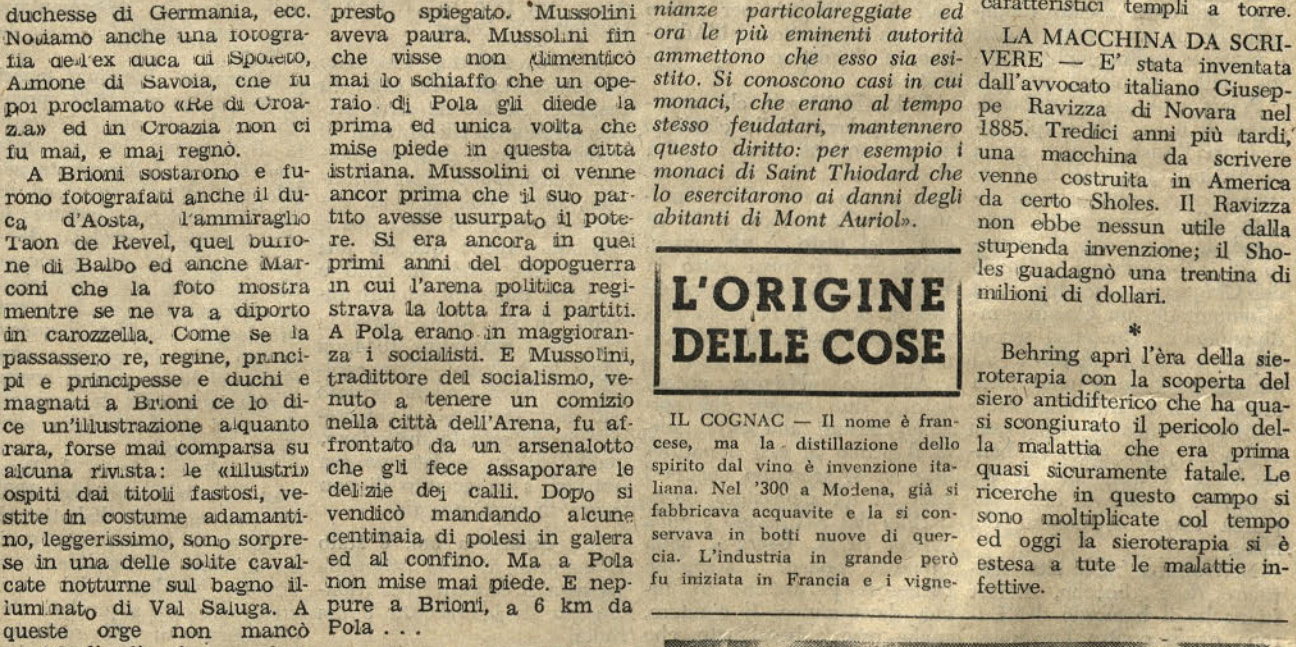
LA SPIA REM Sapete chi era Rem? Questo personaggio dal breve cognome fu l'invitato di Hitler presso Mussolini. Szentiványi lo ha fotografato prima che venisse ucciso. Era un segreto di Pulcinella che il nazista Rem fosse affetto da una disguidata passione. Anche a Brioni l'invitato di Hitler fu spesso visto in compagnia del suo «charem» maschile, una quindicina di bei giovanotti. Hitler tollerava tutto ciò grazie ai servizi che Rem gli sapeva rendere. Ma quando un giorno qualcuno gli soffiò all'orecchio il dubbio che Rem potesse essere una spia, Hitler irruppe nella sua abitazione mentre Rem era in intimi contatti con i suoi amici ed estratta la pistola lo uccise. Non si sa se questa sia stata la sola e prima vittima che Hitler abbia eliminato di propria mano.

E' noto però che fra tanti re e dittatori che soggiornarono a Brioni (che era territorio italiano allora) l'unico a non metterci mai piedi fu Benito Mussolini, il dittatore italiano. Il perché di questa assenza è

presto spiegato. Mussolini aveva paura. Mussolini fin che visse non dimenticò mai lo schiaffo che un operaio di Pola gli diede la prima ed unica volta che mise piede in questa città istriana. Mussolini ci venne ancor prima che il suo partito avesse usurpato il potere. Si era ancora in quei primi anni del dopoguerra in cui l'arena politica registrava la lotta fra i partiti. A Pola erano in maggioranza i socialisti. E Mussolini, traditore del socialismo, venuto a tenere un comizio nella città dell'Arena, fu affrontato da un arsenaiotto che gli fece assaporare le delizie dei calli. Dopo, si vendicò mandando alcune centinaia di poliziotti in galera ed al confino. Ma a Pola non mise mai piede. E neppure a Brioni, a 6 km da Pola...

DECISA A BRIONI LA II GUERRA MONDIALE? A Brioni non si davano convegno soltanto i magnati europei. Negli anni che seguirono la guerra d'Abissinia, quest'isola ospitò sempre più frequentemente i dittatori e regnanti delle potenze che poi divennero satelliti dell'Asse. Una fotografia di Szentiványi presenta anche il brutto ceffo del fratello del Mikado in compagnia di altri diplomatici giapponesi. A quanto si può dedurre dalle indiscrezioni di alcuni camerieri che servirono sulla isola e del fotografo, pare che molte riunioni fossero dedicate appunto a quelle discussioni che prepararono poi il secondo conflitto mondiale. Brioni comunque ha avuto gran parte nella preparazione della guerra. Fra un'orgia e l'altra può darsi benissimo che quei «grandi» abbiano manipolato i destini del mondo. Ma le ciambelle non riescono tutte col buco. Così i loro piani sono falliti. E tutti i re e dittatori, principi, duchi, principesse e duchesse hanno dovuto dire per sempre addio all'isola di Brioni.

CESCO GIAMOTTI Istantanee d'Egitto. Nella scorsa settimana il nuovo regime ha proceduto a molti arresti



PER LO SPORT DI MASSA

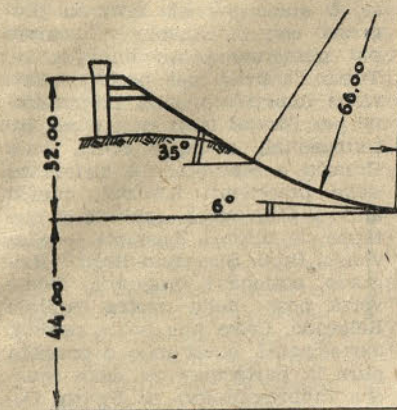
Un nuovo trampolino a Planica? NO, A LUBIANA!



L'ing. Stanko Bloudek

nessun trampolino venne costruito senza la sua presenza. Egli infatti, detiene il primato mondiale di costruttore di trampolini avendone eretto ben duecento! Il suo più brillante successo a questo proposito è senza dubbio rappresentato dal trampolino di Planica, alto 120 metri. Attualmente sono in fase di costruzione 17 trampolini tra i quali uno a Idria e uno a Lokve, nei pressi di Gorizia.

Prima di invitarmi ad andare a vedere il trampolino in costruzione a Siska, l'ing. Bloudek mi confidò che si stava occupando della costruzione di un elicottero a reazione. Finora ha creato numerosi modelli, uno dei quali in grandezza naturale. Egli dice che per ora non si è ancora trovata la vera forma dell'elicottero il cui meccanismo è troppo complicato. Esso naturalmen-



Il progetto del nuovo trampolino, ideato e realizzato dall'ing. Bloudek

appunto per ciò che non lo si propaga fintanto che non sarà reso più pratico di quanto lo sia attualmente.

Mentre camminiamo verso Siska, l'ingegnere mi dice che ha in progetto la costruzione di un stabilimento balneare a Capodistria e di un campo sportivo a S. Lucia nei pressi di Pirano. Si tratta in realtà di aggiustare e allargare lo stadio esistente, per cui verrebbe sacrificata una salina.

SI LAVORA ALACREMENTE

Giungiamo sul posto. Nonostante che sia domenica i lavori fervono ovunque a tutto vapore. Gli operai, tutti con scarpe di gomma, sono infagocitati sino alle ginocchia. Tra loro trovo pure Bogu Sramel, vice presidente della società sciatori «Enotnost» futura proprietaria del nuovo trampolino. Egli inoltre, è membro della commissione tecnica dell'Unione sciatori della Jugoslavia e referente della Sezione salto. Egli stesso è un eccellente sciatore e nel 1935 a Planica fece il salto più lun-

te avrà un grande avvenire ed è si è ancora trovata la vera forma dell'elicottero il cui meccanismo è troppo complicato.

Da Sramel e Bloudek apprendo la storia del nuovo trampolino. Già da anni si pensava di costruirlo in tale località, soltanto il profilo del monte non è regolare, cosicché bisognerebbe spendere per la sua costruzione il doppio di quanto si spende normalmente. La proposta per la nascita del nuovo trampolino è stata fatta proprio dalla «Enotnost» che desiderava avesse l'altezza di 60 metri, vale a dire adatto a gare internazionali. Dato che il trampolino si trova in città, esso ha la precedenza su tutte le altre costruzioni ed è per questo che si lavora costantemente senza badare a spese.

Il pilone, alto 18 metri, che in

estate servirà quale punto di osservazione, è presto finito. Dato che su di esso si effettueranno i primi salti internazionali già il 16 c. m., ora si lavora alla sua costruzione con grande celerità. La sola tribuna potrà contenere ventimila spettatori. All'inaugurazione di questo trampolino parteciperanno alle prime gare, oltre ai nostri migliori saltatori, i più quotati atleti di Austria, Germania, Svizzera, Italia, e, forse, Norvegia.

Il 6 febbraio avrà luogo la prima competizione notturna collegata alla staffetta di 40 chilometri che si svolge in città. Accanto al trampolino sarà sistemata pure la pista per lo slalom.

Mi congedo dai nostri diligenti costruttori augurando loro che all'inaugurazione del trampolino ci sia abbastanza neve.

FIORISCONO A FIUME le Società „Partizan“

Molte conrezioni sono state apportate dalla fondazione ad oggi al lavoro delle società di cultura fisica «Partizan». Dapprima queste organizzazioni si preoccuparono di divulgare fra i giovani solo la ginnastica attrezzistica. Ciò infatti quasi negativamente sull'attività delle Partizan poiché la maggioranza dei simpatizzanti appena arrivata in palestra e trovatisi di fronte tutta quella serie di attrezzi, non gradì più di tornare.

In seguito, con una buona riorganizzazione, comincio a salire il numero dei soci. Che cosa era accaduto? Niente di straordinario, semplicemente l'attività era stata avviata sui giusti principi. Non più ginnastica ad oltranza, ma, oltre ai necessari esercizi in palestra, giochi sportivi, gite, formazione di sezioni corali e musicali ecc. ecc. Queste sono oggi le società «Partizan».

A Fiume sono in piena attività tre società regionali e precisamente quella di Zamet, quella del II e quella del III rione.

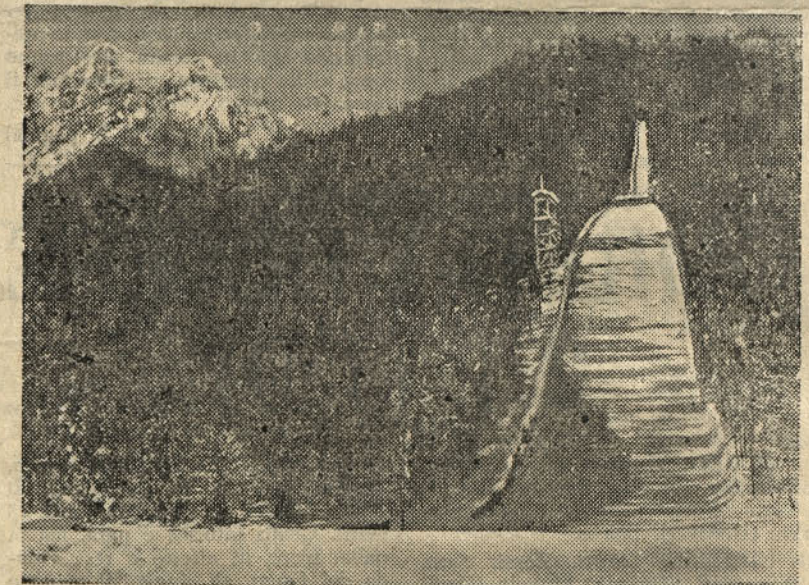
Delle tre ha raggiunto il maggiore sviluppo quella del II rione che comprende quasi tutto il centro cittadino vero e proprio. E' quasi dal nulla che hanno cominciato a lavorare i dirigenti della Partizan II. Ora tale società vanta una palestra magnificamente attrezzata, una sede propria di ritrovo dei soci, un campo sportivo e in breve sarà dotata anche di un parco sportivo. Andare a far visita alla Partizan II è un piacere. Seralmente, subito dopo le 16, frequentatissima la palestra, dove agli esercizi ginnici vengono alternate partite di pallavolo o pallacanestro e il tutto completato da giochi per i maschi, da danze rit-

miche e popolari per le donne. Ormai, nonostante sia stata trasformata in palestra un'altra ala della Casa della Partizan, lo spazio è insufficiente per consentire tanta attività. Valentissimi istruttori sovrintendono all'attività di un gran numero di soci che sono suddivisi in distinte categorie: dai pionieri ai più anziani. E' bello vedere tutta questa gioventù a fare del vero sport. E noi siamo stati spesso testimoni nelle accademie, agli allenamenti partecipando anche alle magnifiche gite collettive che vengono organizzate a compendio dell'attività settimanale e alle quali prendono parte anche i famigliari dei giovani soci attivi.

Non molto indietro alla società del II rione sta quella del III, ma in quest'ultima prevale più un lavoro qualitativo che quantitativo. Intendiamo, la società del III rione tende alla preparazione dei suoi soci per i vari saggi e in tal modo gli istruttori fanno svolgere ai propri allievi un intenso lavoro di palestra che poi viene completato con vari giochi.

E veniamo ora alla società di Zamet. Quest'ultima deve essere considerata la promotrice o diremo quasi la pioniera dell'attività fiumana poiché se altrove — ritorniamo ai primi anni della liberazione — non si faceva niente, a Zamet invece prosperava la Partizan. Sostenuta da istruttori anziani che ebbero a loro volta il quarto d'ora quali più che previsti ginnasti, la Partizan di Zamet gode di una larga popolarità in tutta la zona circostante lo stadio di Cantrida. Le accademie di questa Partizan sono quanto di meglio si può attendere e in ogni occasione la sala delle riunioni è gremitissima. Insomma quelli di Zamet fanno tifo per la loro società di educazione fisica come un'intera città lo fa per una squadra di calcio. Solo che fra una squadra di calcio ed una società Partizan esiste una sostanziale differenza: che le Partizan fanno veramente lo sport nel senso integrale della parola.

U.I.G.



Il trampolino gigante di Planica

SPORT D'ATTUALITA'

SUI CAMPI DI NEVE

Gli appassionati degli sport invernali cercano lo svago fra le montagne



vera maratona della neve. Gli atleti mille volte sono presi dal turbine di bufere, che rappresentano un ostacolo molte volte insuperabile. Ma la volontà supera anche queste difficoltà.

DISCESA LIBERA

Poi c'è la gara di discesa libera, la cui stessa parola dice tutto. I partecipanti compiono la competizione su una discesa molto scoscesa, e perciò raggiungono velocità certe volte sbalorditive (da un minimo di 60 km. orari ad un massimo di 110 km.!!!). La competizione si svolge su una pista che va da una vetta a una sottostante vallata. Il percorso va dai 2 ai 3 km.

DISCESA OBBLIGATORIA

Infine abbiamo la gara più difficile: la discesa obbligatoria. Qui l'atleta deve avere un coraggio e una spiccolata tecnica non comuni; una tecnica precisa e un particolare colpo d'occhio, specie nelle curve. Infatti il percorso è fissato dalla giuria, e bisogna passare, attraversando obbligatoriamente (da cui la denominazione della gara), una serie di bastoni fissati sul terreno, chiamati porte. Chi non passa una porta viene, prima penalizzato, e in seguito, per altre scorrettezze di gara, squalificato. Vince la gara l'atleta che ha percorso l'itinerario nel minimo tempo e con minime penalizzazioni. L'italiano Zeno Colò è un asso di questa specialità. Conquistò infatti la medaglia d'oro alle ultime Olimpiadi della neve.

SALTO

Con gli sci si svolgono le famose gare di salto dal trampolino, costruzione mastodontica appositamente costruita. I saltatori, dopo una piccola rincorsa, affrontano la ripida discesa del trampolino, quindi superano, volando, una parete notevole della pista, che può variare dai 50 ai 90 metri. Nella classifica finale viene conteggiata non solo la di-



stanza raggiunta, ma pure lo stile del saltatore, che deve librarsi elegantemente nell'aria, senza sbalamenti. Un nostro campione è lo sloveno Janez Polda. BOB

Il «bob» è infine un'altra specialità degli sport della neve. Il «bob» è una speciale slitta a uno, due, quattro e perfino otto posti. Le gare si svolgono su speciali percorsi, che assomigliano a molinate piste automobilistiche, per la pericolosità delle curve alzate. La neve e gli argini devono essere ben rinforzati, dato che i partecipanti possono uscire facilmente dal percorso, con il rischio di perdere anche la vita, dato che si raggiungono velocità pazzesche (130 — 150 km. orari). Alle ultime Olimpiadi quattro tedeschi, che si aggiudicarono il primo posto, pesavano assieme 430 kg.!!!... E' proprio per la pesantezza che il mezzo riceve maggior stabilità e quindi maggior sicurezza, specie nelle curve, pericolosissime.

Lo sport della neve significa in sostanza andare all'aria aperta, tra l'incanto e il mistero del mondo montano, lontano dal brusio incessante delle città, al contatto diretto con la natura che rinvigorisce il fisico.

f. O.

AUTOMOBILISMO: SCUOLA D'ARDIMENTO

UOMINI CHE NON TEMONO LA MORTE

Il coraggio una dote fra le più nobili dell'uomo. Esso si plasma e potenzia principalmente con l'esercizio dello sport in genere, e di determinate attività sportive che, più delle altre, costituiscono una scuola d'ardimento. Fra queste lo sport dei motori è quello che maggiormente offre a chi lo pratica, le occasioni più adatte. In questa folle corsa verso le velocità più grandi, pochi sono tuttavia coloro che riescono ad elevarsi sulla media dei coraggiosi. Essi sono i temerari che non hanno paura della morte pur di soddisfare la passione che li spinge quasi sull'orlo della pazzia nello sfrenato feroce della lotta contro il tempo e lo spazio. Di essi si raccontano episodi che sanno addirittura di leggenda. Tutti conoscono, ormai, i nomi di Tazio Nuvolari, Malcolm Campbell, Manoel Fangio, John R. Cobb, George Eyston, Bill Vukovitch e tanti e tanti altri che hanno donato il brivido dell'entusiasmo alle folle nelle più note corse automobilistiche del mondo. Molti fra essi oggi non sono più tra i vivi. La morte li ha colti inesorabile negli incidenti più banali come anche negli attimi più terrificanti del salto nel vuoto o nell'urto, dopo che lo sterzo, il motore o il freno più non obbedivano alla volontà di sopravvivere.

ca 1000 spettatori, ansiosi di salutare in lui il vincitore dell'accanita lotta fra l'uomo e la macchina, alleati, contro il tempo e lo spazio. I giornali erano usciti pronosticando la nuova vittoria del loro idolo. In rima pagina spiccavano fotografie della «Crusader» con le più dettagliate descrizioni della sua costruzione che Cobb aveva definita orgogliosamente: «Questo non è un motoscafo. E' una macchina tanto potente e perfetta che il suo nome corsaro le si addice appieno!»

Verso mezzogiorno Cobb partì. La «Crusader» scivolò via sulla superficie tranquilla del lago e scomparve rapidamente agli occhi degli spettatori, confondendosi fra il pulviscolo dell'acqua e i raggi del sole che inondavano l'orizzonte. Risultato fantastico: 205 miglia, ossia 333 Km. all'ora! Il record di Sayers era praticamente superato. Ma ci voleva, per regola, la seconda prova. L'ultima di John Cobb.

Era mezzogiorno in punto. I mec-



MANOEL FANGIO

nel reattore, provocando il vapore che spegneva il motore. In realtà, dunque, lo scafo aveva perso la stabilità al primo urto, si rovesciava al secondo e si disintegrava al terzo. John Cobb moriva senza aver potuto realizzare il suo sogno.

NON CONOSCEVA LA PAURA

John R. Cobb, un commerciante inglese di pellicce, era un tipo strano, accanito bevitore e fumatore, cizi che ogni buon sportivo cerca di evitare. Nel 1953 a Bonneville nell'Utah (USA) raggiungeva su una vettura «Railton Mobil» la velocità fenomenale di 633,800 Km. orari. Ai giornalisti che gli chiedevano le impressioni procacciate durante la pazzesca corsa rispose: «La velocità è la passione che non mi potrà mai soddisfare. Ora anche il limite dei 600 Km è cosa del passato. Tutto è stato facile sul terreno ideale del fondo prosciugato del lago di Bonneville.»

John Cobb ancora non era soddisfatto di se. Non gli bastava l'aver superato largamente i 480,175 Km.



ALBERTO ASCARI

canici avevano preparato tutto. La «Crusader» prese velocità, fece alcuni balzi e — aveva percorso appena due miglia — si fermò di botto. Seguì una terribile esplosione. L'uomo che non aveva conosciuto la paura, era scomparso con la sua

Ma il suo nome è tuttora vivo, perché legato, finché nessun'altro riuscirà a superarlo, al fantastico record dei 633,800 Km. orari su terraferma, monumento incancellabile di una passione insoddisfatta che rasentava il fanatismo!

Questo è un episodio conclusosi tragicamente. Ma quanti altri sono stati e saranno ancora i momenti di lutto nell'agone sportivo del motore! Ci sono, poi, i più fortunati, che riescono a cavarsela, quasi per un miracolo, anche nei frangenti più disperati, rimediando tutt'al più la rottura di qualche costola o di qualche arto. Nürnbergring, Monza, la Carrea messicana, la Mille miglia, Indianapolis ecc. offrono ogni anno spettacoli avvicinati di macchine e uomini che sfrecciano, sfidando ad ogni attimo la morte senza conoscere paura.

La corsa pazzia

Indianapolis, un cittadino di circa 400 mila abitanti, è ben noto agli appassionati dell'automobilismo. Vi si disputa ogni anno una corsa che, per il suo genere, è forse unica al mondo. E' una prova massacrante che, sin dalla sua nascita, ha richiesto le sue vittime.

Si tratta di un circuito di 800 Km. circa per le cui curve e i cui rettilinei suettano, come fulmini, gioielli di macchine, ridotte ai pezzi essenziali, costruiti con materiale ultraleggero, con il motore adattato in modo di abbassare al massimo il centro di gravità per ottenere, a pa-



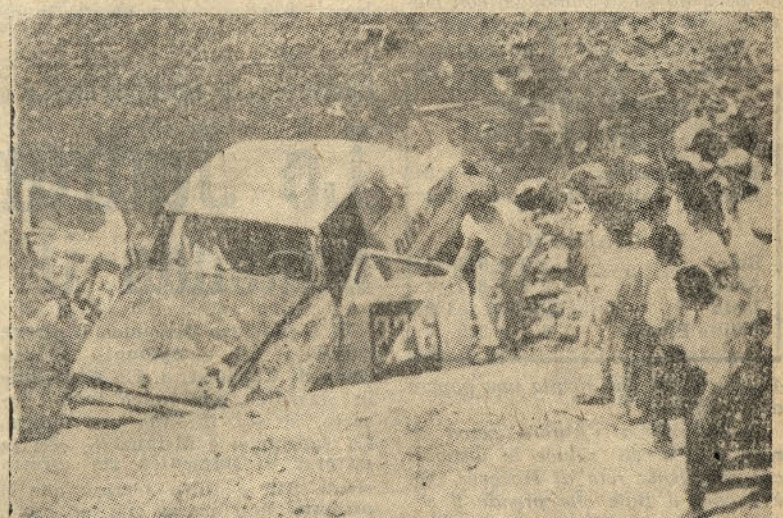
L'ebbrezza della velocità: passione dei coraggiosi

orari di Malcolm Campbell (1935) e 575,100 orari di George Eyston! Di un solo pilota, suo predecessore, aveva rispetto: l'americano Henry. Nel 1904, quando i motori erano si può dire ancora in fasce, aveva raggiunto su una macchina «Darraq», che oggi farebbe ridere per la sua strana sagoma, i 176,470 Km orari. Per Cobb, Henry era da considerarsi, per l'epoca in cui aveva ottenuto il primato, l'uomo più veloce e nel contempo il più ardito del mondo!

La causa della tragedia furono tre onde. A quella velocità pazzesca furono fatali: la «Crusader», prima

Saldo ormai sul suo piedestallo dei 633,800 Km. orari, volle portare la generosità del suo carattere su un altro campo del motore: il motoscafo. Voleva ridare all'Inghilterra il primato che le era stato strappato dall'americano Stanley Sayers con 281,050 Km. orari. Nacque così la «Crusader», uno scafo lungo e velocissimo che gli costò ben 42 mila dollari, sborsati di tasca propria. Egli stesso ne fu l'ideatore e il costruttore. Era il prezzo della sua morte, un prezzo notevole, ma non abbastanza alto per ripagare la perdita di un uomo di tanto valore!

La causa della tragedia furono tre onde. A quella velocità pazzesca furono fatali: la «Crusader», prima



Uscire di pista non è difficile alla Carrea

L'ULTIMA PROVA

Era il 29 aprile 1953. Il Lago di Loch Ness, in Scozia, era tranquillo come una macchina d'olio. John Cobb preparava la «sua» macchina per la grande impresa dinanzi a cir-

dello scoppio, era stata alzata dalla prima, aveva investito la seconda e poi la terza. L'acqua della seconda e della terza era penetrata

ri rendimento, maggiore stabilità. Alla partenza i concorrenti sono sempre numerosi, ma al traguardo sono ben pochi. Le medie sono altissime e si corre senza risparmio di colpi.



Apoteosi a Indianapolis: Bill Vukovitch, vincitore

Il libro d'oro racchiude i nomi di molti fra i più popolari assi del volante. Due soli sono riusciti a vincere due volte consecutivamente: Wilbur Shaw e Bill Vukovitch (1953-54). Le medie aumentano continuamente. Dai 207,3 Km. orari di Troy Ruttman nel 1952 si è passati ai 210,578 orari di Vukovitch nel 1954. L'attuale media primato è stata ottenuta in un duello entusiasmante fra Mac Greath (che ha condotto la gara per 230 miglia) e Bill «Vuky» che aveva dovuto rimontare ben 18 avversari. Il popolare Bill, di origine jugoslava, vinse anche nel 1953, mentre nel 1952 fu tolto di gara quando gli aveva la vittoria in tasca per uscita dalla pista, rimanendo, per fortuna illeso. Nel 1952 partecipò alla corsa anche l'ex campione del mondo «Ciccio Ascari» con una Ferrari, ma anch'egli uscì di pista senza guai maggiori per rottura di un'asse. Ma non sempre la fortuna aiuta i piloti, e allora invece dell'apoteosi finale si fa, quasi inosservato, il funerale. B. C.

Direttore
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

IL PROGRAMMA della stagione 1955

Fra gli sport che sono strettamente legati ad una determinata stagione dell'anno possiamo senza tema di dubbi annoverare lo sport ciclistico, su strada naturalmente, il quale nell'inverno si gode il suo atteso e meritato riposo, e del quale abbiamo intenzione di scrivere oggi.

Naturalmente come prima cosa bisogna sottolineare che a tutti interessa sapere quale sarà il programma delle corse previste per i nostri migliori ciclisti nella stagione 1955, cosa fanno ora e come intendono prepararsi per affrontare nelle migliori condizioni le fatiche che li aspettano.

Su tutte queste belle ed importanti cose ha discusso il mese passato l'assemblea della Federazione ciclistica della Jugoslavia, riunitasi a Belgrado. Le maggiori discussioni si sono avute proprio sulla composizione del calendario e sulla formazione delle rappresentative nazionali che di periodo in periodo difendono i colori della nostra nazione nelle più importanti corse estere ed ai campionati mondiali. Da questa discussione è stato così fissato il calendario-corse, il quale prevede notevoli progressi, con l'inclusione di sempre più numerose prove impegnative.

Tutta l'attività dei nostri ciclisti viene imperniata sulla preparazione per l'ormai tradizionale corsa internazionale a tappe «Giro della Croazia e Slovenia». A differenza delle precedenti edizioni, questo anno il Giro verrà ampliato di due tappe, le ultime, Zagabria - Slavonski Brod, Slavonski Brod - Belgrado, cosicché il traguardo finale verrà posto nella nostra capitale Belgrado. Oltre alle solite nazionali partecipanti, quest'anno è prevista pure la partecipazione delle squadre rappresentative di Egitto, Cecoslovacchia, Polonia e, forse, India, cosicché le squadre straniere si allineeranno alla partenza

dovrebbero essere una decina. La corsa avrà luogo dal 15 al 24 luglio, un mese circa prima dei campionati del mondo, che si svolgeranno a Roma il 28 agosto.

La stagione ciclistica inizierà ufficialmente il 17 aprile con la corsa internazionale Karlovac - Fiume, che sarà valevole pure come prova di qualificazione per la composizione della rappresentativa nazionale, che il 1. maggio prenderà il via alla corsa internazionale Praga - Berlino - Varsavia.

Prima di queste due prove i nostri ciclisti non riposeranno. I migliori anzi non riposeranno più, perché domani prenderanno il via al giro ciclistico di Egitto, che du-

Corridori jugoslavi al Giro dell'Egitto

Il «Tour d'Egypte» si svolge regolarmente già da qualche anno, riservato a ciclisti dilettanti e indipendenti. Per le caratteristiche del percorso, molto lungo e strade non sempre buone, costituisce una prova molto impegnativa.

Per la prima volta questo anno alla corsa partecipano anche i nostri ciclisti, in numero di nove: Petrović, Ročić, Vidali, Delasanta, Bogović, Čolić, Ješić, Laković e Metelko.

Il percorso ha 14 tappe, con due giornate di riposo intermedie. La partenza è fissata per domani 12 c. m. da Luxor con arrivo a El Cairo il 28. La tappa più lunga è la Alexandria - El Gairo di km. 219, quella più corta la Beni Souef - Fayoum di km. 49 a cronometro individuale. Ecco il percorso per tappe:

1. Luxor - Kena (km. 68).
2. Kena - Aklmim (km. 137).
3. Aklmim - Assiout (km. 117).
4. Assiout - Miniet (km. 128).
5. Miniet - Beni Souef (km. 132).
6. Beni Souef - Fayoum (km. 49 a cronometro).
7. Fayoum - Guizeh (km. 92).
8. Guizeh - Suez (km. 133).
9. Suez - Ismailia (km. 100).
10. Ismailia - Port Said (km. 77).
11. Port Said - Zagazig (km. 77).
12. Zagazig - Mehalla Alexandria (km. 150).
13. Alexandria - El Cairo (km. 219).

rerà sino al 25. gennaio. Le due squadre jugoslave, com'è già noto, sono composte da Petrović, Ješić, Čolić, Laković, Panč, Ročić, Metelko, Bogović Vidali e da membro della Proleter, Silverio delasanta, campione nazionale 1954. Questi ciclisti sono naturalmente i più fortunati, dato che il Giro dell'Egitto servirà loro quale buon allenamento, cosicché potranno presentarsi già in forma alle prime gare della stagione, previste per il mese di marzo.

(Segue in 2. pagina)

SQUADRE ITALIANE OSPITI IN SLOVENIA

ODRED-UDINESE 2:1 (1:0)

su una veloce azione di contropiede. Hočvar, ripreso un traversone di Belcer, stanga in porta da circa 18 metri. Geatti intuisce e para, ma la palla, piena di effetto e resa viscida dal fango, gli sfugge di mano e rotola in rete. 2:0 per l'Odred.

I friulani non si disanimano e insistono ancora all'attacco. Le loro azioni veloci, fatte di corti passaggi appoggiati prevalentemente su Bettini, controllatissimo da parte di Bergine, non riescono a sfondare la serrata difesa degli ospiti. Sarà solo su azione personale che gli ospiti otterranno al 30' il punto della bandiera: Castaldo, riceveva la palla da Degli Innocenti, supera in dribbling tre avversari e saetta imperabilmente in rete, malgrado l'estremo tentativo di Brezar II di fermare in tutto la sfera che si infila nell'angolino destro basso.

L'ultimo quarto d'ora si gioca sotto il segno della fatica sostenuta. L'Odred è asserragliato nella propria area a difendere il risultato acquisito di contro ai reiterati tentativi udinesi di raggiungere il pareggio. A due minuti dal termine dell'incontro l'Odred ha un ritorno di fiamma e si fa sotto, portando ancora una seria minaccia alla rete di Geatti, che però si salva drasticamente dall'irruente Brezar II, distintosi, unico fra i ventidue atleti in campo per le sue scorrettezze, più volte disapprovate a alta voce dal numeroso e sportivo pubblico lubianese.

Nell'Odred hanno bene impressionato Leskov, Zumbur e Belcer, nell'Udinese Pinardi, Selmonson e Castaldo.

C. D.

NOTE: Nella ripresa le due squadre apportavano mutamenti alle loro formazioni, come più sopra indicato nelle parentesi. L'Udinese scendeva in campo priva del portiere titolare Romano, assente perché convocato in allenamento collegiale per la partita Inghilterra - Italia (giovani) e del mezzo sinistro Szoke. Terreno di gioco pesante e tempo umido. Calci d'angolo 9:5 a favore dell'Udinese. Spettatori oltre 6 mila.

LUBIANA, 9 — L'incontro amichevole fra il locale Odred, militante nella II. Lega jugoslava e l'Udinese, squadra di Serie 9 italiana, si è concluso con la vittoria del primo per 2:1. Primo tempo 1:0. L'incontro è stato combattuto, ma cavalleresco nonostante le condizioni del terreno, vramente proibitive. L'Odred attacca subito con foga, intendendo azioni veloci e ben combinate, e al 4' passa già in vantaggio. L'arbitro concede una punizione di seconda dal limite dell'area: calcio Zdravković che passa subito a Brezar II. Questi tira in porta, ma Geatti respinge. Riprende Vorigić e segna da distanza ravvicinata.

L'Udinese stenta a riprendersi e fino al quarto d'ora l'Odred continua a premere. Poi i friulani si fanno sotto e portano qualche minaccia seriosa alla porta di Brezar II. Al 24' Selmonson colpisce il palo a portiere battuto. Poi il gioco continua sostenuto con una leggera prevalenza udinese fino al termine del primo tempo senza che il risultato muti. Al 31', su un contropiede, Belcer tira da posizione angolata: sembra già gol fatto, ma Geatti si butta all'indietro e respinge la minaccia, meritandosi applausi a scena aperta.

Nella ripresa l'Udinese si fa subito sotto e invade letteralmente l'area dell'Odred che, però, si difende energicamente. Gli attacchi dei bianconeri friulani mancano però di mordente nella fase culminante, cosicché la estrema difesa lubianese può liberare. Nonostante la superiorità di attacco e territoriale dell'Udinese, è ancora l'Odred a segnare. Al 24'

pareggio rossoalbardato arrivava al 10' della ripresa con una rete segnata da Lucentini in una mischia sottoporta. Per la Spal aveva segnato al 7' del primo tempo Broccini.

UDINESE — NOVARA 1:0 (0:0) — Il Novara, puntando sul pareggio, per poco non vi riusciva. La sua difesa, comportatasi egregiamente per tutta la partita, è crollata improvvisamente in «zona Cesarini». Se gli ospiti non avessero ecceduto nel loro atteggiamento prudenziale, una vittoria o quanto meno il desiderato pareggio non sarebbe sfuggito. I padroni di casa hanno attaccato in prevalenza, ma le loro puntate offensive si sono infrante sempre contro il muro difensivo novarese. La rete della vittoria udinese è stata segnata al 44' da Castaldo a conclusione di un'enne-

LAVORATORI

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 381 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

ALCIO INTERNAZIONALE

LE "TOURNÉES" ESTERE delle squadre jugoslave

Strepitosi successi della Crvena Zvezda nel Sudamerica

Senza dubbio fra le tante nostre squadre ora impegnate in varie tournées estere, spicca la Crvena zvezda, la quale ha pure il più gravoso compito da affrontare, dovendo incontrarsi con le maggiori squadre del continente sud americano. Mercoledì scorso, al suo primo incontro, la Crvena zvezda ha piegato davanti a 50.000 spettatori a Buenos Aires la squadra milionaria del River Plate, soccombente per 2:1, dopo aver terminato il primo tempo in svantaggio per 2:0. Questo incontro si è svolto nell'ambito del torneo internazionale «Pentagonale», al quale, oltre alla Crvena zvezda e alla River Plate, partecipano pure il Boca Juniors, l'Independiente, lo svedese Malmoe e l'austriaca Austria. Dopo il primo incontro in questo torneo, la Crvena zvezda ha approfittato di un paio di giorni disponibili per recarsi a Montevideo, dove domenica ha in-

contrato il campione uruguayano Nacional, una fra le più quotate squadre del mondo e mai battuta da squadre estere sul proprio campo.

Ma ciò che non è riuscito a decine e decine di squadre europee, fra le quali Dinamo e Partizan (la prima sconfitta, la seconda ha pareggiato) è riuscito questa volta alla Crvena zvezda, che ha nettamente dominato i campioni uruguayani, battendoli alla fine con il secco risultato di 3:1, grazie alle reti segnate da Kostić al 39' e 51, e da Valok all'83'. Per il Nacional segnava Perez al 68'.

Dopo queste due impreviste e sensazionali vittorie, i giornali del Sud America sono pieni di elogi per i nostri giocatori, ai quali spetta ora il gravoso compito di non deluderli nei prossimi incontri contro le squadre del torneo Pentagonale, come pure contro il Penarol di Monte-

video, con cui si misurerà il 18. gennaio.

Un'altra squadra con il bilancio in grande attivo è la Vojvodina che, su sei incontri a Malta, ne ha vinti quattro, pareggiandone due. La prima vittoria è stata ottenuta contro il campione maltese Slemmon Wanderers per 3:1, la partita contro il Florian è terminata in parità 1:1. La Valetta è stata sconfitta per 4:0, e il Fonroo ha isaccato tre reti, senza segnare una. Ma la sconfitta più grave l'ha subita la rappresentativa di Malta, piegata per 5:0. La Vojvodina ha incontrato pure la squadra danese del Bold-klub di Copenaghen in un'incontro conclusosi in parità 1:1.

Lo Vojvodina ha ora un contratto, che la lega a dieci incontri da disputarsi nel Sud America contro Boca-Juniors, Platens, Rasing, Tucuman, Nendoza, Navarra, Atletico e due volte la rappresentativa del Cile. La squadra della Vojvodina, che partirà per questa seconda tournée verso la fine della corrente settimana, dovendo ancora attendere il risultato della nostra Federazione di calcio, rafforzata probabilmente l'undici con Horvat e Beara, oppure con Vukas e Cakovski.

A differenza di Crvena zvezda e Vojvodina, il Partizan di Belgrado, attualmente in trasferta nel Benelux e nella Germania occidentale, ha già conosciuto l'amaro della sconfitta. Infatti dopo le prime vittorie contro le ottime squadre del Rapid di Vienna e del Rotweiss di Essen, piegate rispettivamente per 3:2 ed 1:0, è caduto maleamente contro il Kaiserlautern per ben 4:0. La stanchezza si fa sentire. I giocatori non sono macchine che possono giocare o quattro volte alla settimana sempre con lo stesso rendimento. Intanto l'ultimo avversario del Partizan, il Neudorf di Coblenza, ha chiuso l'incontro disputato domenica in parità.

Altri risultati: Sarajevo - Besiktas 2:1, Dinamo - Beirut 4:2, Metalac - Vintur 5:1, Dinamo - AEK 1:1, Sarajevo - Fenerbakce 2:1, Frankfurt - BSK 4:0.

À pazza velocità



giu per le ripide chine delle montagne sfrecciano, gli sciatori, inebriandosi di sole e aria pura fra il candore delle nevi. Quella della neve è una delle discipline sportive più utili al rinvigorismento del fisico e all'educazione del carattere dell'individuo che la pratica assiduam.

La XV. giornata del campionato italiano di calcio - Serie A

SORPRESE E MEZZE SORPRESE col maltempo sui campi di gioco

Battuta d'arresto del Milan - Ennesimo pareggio triestino e stentata vittoria udinese

BOLOGNA — JUVENTUS 2:1 (1:0) — Il Bologna ha condotto la partita con grande velocità nel primo tempo, rompendo decisamente nella ripresa ogni reazione juventina. Il punteggio avrebbe potuto essere molto più severo per la Juventus se egli attaccanti rossoblu non avessero peccato di imprecisione nel tiro (nel primo tempo) e se avessero saputo sfruttare meglio il contropiede (nella ripresa) con la Juventus protesa alla ricerca del pareggio. Le reti sono state segnate da Valentini al 5' e al 74' per il Bologna e al 51' da Montico per i bianconeri.

MILAN — GENOA 2:2 (1:1) — Mancava soltanto un minuto al termine dell'incontro e il Genoa sembrava essere ormai sicuro di riuscire a espugnare la fortezza milanese, quando una providenziale testata di Schiaffino ristabiliva le sorti dell'incontro. Altrimenti sarebbe stata la più grossa sorpresa di tutto il campionato. Comunque il pareggio dei grifoni su quel campo che ha visto piegare la schiena ben dodici avversari di fronte a un Milan irresistibile, costituisce di per se un grande successo e, perché no?, una sorpresa.

TRIESTINA — SPAL 1:1 (0:0) — Con l'ennesima innovazione nei propri ranghi i rossoalbardati hanno acquisito l'ennesimo pareggio contro una Spal in verità già di corda. Significa proprio che la crisi della Triestina si sta trascinando ancora sui binari dell'incerto avvenire. L'attacco triestino si è permesso addirittura il lusso di sciupare molte occasioni con tiri alti o a lato.

Ha segnato per prima la Spal che, approfittando di un contro piede, è passata insperatamente in vantaggio. I ferraresi erano venuti infatti a Trieste con l'intenzione di tornarsene con un pareggio e avevano adottato una tattica prevalentemente difensiva. Lo smacco ha avuto per un certo tempo l'effetto di risvegliare i padroni di casa che hanno pressato a lungo contro la difesa spallina, ma, come già detto, hanno sprecato troppe occasioni. Il

Preparazione italiana

Bologna 9 — In vista degli incontri Italia — Belgio e Italia — Inghilterra (giovani) le squadre della nazionale «A» e dei giovani hanno giocato una partita di allenamento. Sono stati disputati due tempi di 30' ciascuno terminati con il risultato di 3:2 in favore della nazionale giovanile. Hanno segnato: Posio (11'), Savioni (51') e Olivieri (55') per i giovani, Gelli (52') e Vitali per la nazionale A.

COPPA DELL'UNIONE

IL BUIE IMBATTUTO aspetta il Saline Pirano

BUIE — AURORA 5:3 (2:0)

BUIE: Siročić, Pavlov, Pesek, Bonetti, Cassio, Sundac, Degrassi, Matijević, Rašić, Mitrović, Gegić.

AURORA: Pecchiari, Turčinović, Santin, Burlin, Scher, Orlati II, Gombić, Raman, Hočvar, Della Valle, Dapretto.

LA PORTA DI KRUSIĆ. Sono passati appena 30' e questi deve già raccogliere nel sacco la sfera: Vittori spugna alle spalle di Dudine e la palla è in rete. I bianconerosi piranesi reagiscono rabbiosamente allo smacco. Bonifacio e Dapretto minacciano seriamente la rete di Russignan I, ma non se ne fa nulla per l'eccessiva precipitazione. Poi il gioco ristagna alquanto e il Saline rallenta le sue azioni. Ne approfittano gli isolani per farsi ancora sotto. Dopo due calci d'angolo senza esito, l'Isola, al 25', passa nuovamente: Felluga su rimessa laterale passa a Zaro che, a sua volta, di testa, porge a Vittori, lasciato ancora libero da Dudine. Il tiro del centravanti isolano non perdona e Krusić è battuto. Due minuti più tardi Vittori si trova ancora in posizione favorevole, ma spreca un bel passaggio di Russignan II. La pressione isolana continua e il Saline Pirano si difende bene, minacciando più volte in contropiede.

La ripresa vede un Saline Pirano rinvigorito e con idee più chiare. I bianconerosi attaccano decisamente per rimontare lo svantaggio e Russignan è impegnato seriamente a più riprese. La pressione dei piranesi frutta due calci d'angolo quasi consecutivi. Al 26' un'indocisione di Tomljanović offre l'occasione favorevole a Dapretto e questi non se la lascia sfuggire, scaraventando in rete.

CAMPIONATO DISTRETTUALE CAPODISTRIA

Lo Jadran si stacca battendo il diretto rivale

Si è concluso domenica il girone d'andata del campionato distrettuale di Capodistria. La situazione in classifica, per lungo tempo incerta, si sta facendo ora chiara. Lo Jadran si è distanziato con la vittoria di domenica sul diretto rivale Stil e tutto sembra che il primato non possa più sfuggirgli. Amenocché la sorpresa, sempre possibile nel mondo della Palla Rossa, non ci metta il suo zampino, il che non è poi da escludere, visto i bellicosi propositi dello Stil e perché no?, della Svevia Rossa.

JADRAN — STIL 7:3 (1:2)

JADRAN: Gregorič I., Bertok I., Obad, Lah, Kaligar, Toscan, Gregorič III., Prasnkar, Gregorič II., Bertok II., Klince.

STIL: Tedesco, Paškulin, Bole I., Verčon, Bertok, Križmančić, Benic, Bole II., Auber, Klascine I., Mihelčič.

MARCATORI: Gregorič III. (2), Gregorič II. (3), Prasnkar (2), Auber (1), Mihelčič (1) e Benčić (1).

Lo Jadran, benché in svantaggio nel primo tempo, ha saputo rimontare con energia nella ripresa, quando è stato padrone quasi assoluto della situazione, concretizzando la propria superiorità con altre sei reti. Il gioco è stato po-

CAMPIONATO DISTRETTUALE DI BUIE

I RISULTATI

Seghetto J Buië b 4:5
M. del Carso — S. Lorenzo 2:7
Burioli — Verteneglio 5:1
Morianone — Villanova 2:4
Riposava Materada

LA CLASSIFICA

Burioli 2 2 0 0 9:1 4
S. Lorenzo 1 1 0 0 7:2 2
Villanova 1 1 0 0 4:2 2
Buië b 1 1 0 0 5:4 2
Seghetto 2 1 0 1 7:5 2
Verteneglio 2 0 1 1 3:6 2
Materada 1 0 0 1 1:2 0
Morianone 2 0 0 2 2:7 0
M. del Carso 2 0 0 2 2:11 0

co corretto da ambo le parti. A farne le spese sono stati soprattutto alcuni giocatori dello Jadran, che sono stati ridotti a mal partito dai più vecchi e smalizziati avversari.

SMARJE — PADNA 5:1 (2:1)

SMARJE: Djurdjević, Glavinia I., Hrvatin, Prčan, Glavinia II., Kojancić I., V. novic, Glavinia III., Zgonec, Bržan, Kojancić II.

PADNA: Kaligarič, Skrljič, Fieur, Mohorič, Kojancić, Grižon I., Grižon II., Pucer, Brec, Grego, Kleva.

ARBITRO: Sabadin F. di Capodistria.

MARCATORI: al 35' e 75' Vidović, al 42' Zgonec (rigore), al 52' Kojancić II., al 64' Prodan per lo Smarje e al 36' Brec per il Padna.

Gioco scadente e privo di tecnica nell'incontro di campanile fra Smarje e Padna. Più massiccio, la squadra di Zgonec è riuscita a battere largamente gli acrobati di Padna e a sganciarsi così da loro, lasciandoli soli a reggere il fannullo di coda della classifica. Dopo un primo tempo abbastanza equilibrato, lo Smarje si imponeva fisicamente all'avversario, riportando così la prima vittoria del campionato.

CAMPIONATO DISTRETT. CAPODISTRIA I RISULTATI

Isola b — Aurora b 3:0 (p.f.)
Jadran — Stil 7:3
Smarje — Padna 5:1
Saline Pirano b — Stella R. 4:1

LA CLASSIFICA

S. Pirano b 8 7 0 1 30:7 14
Jadran 8 7 0 1 36:21 14
Isola b 8 4 2 2 23:15 10
Aurora b 7 4 0 3 35:12 8
Stella Rossa 8 3 2 3 16:14 8
Stil 8 3 1 4 29:20 7
Olimpia 8 3 1 4 19:14 6
Smarje 7 1 0 6 10:24 2
Padna 8 0 0 8 5:80 0

COPPA UNIONE I RISULTATI

Buië — Aurora 5:3
Isola — Saline Pirano 2:1

LA CLASSIFICA

Buië 2 2 0 0 6:3 4
Aurora 3 2 0 1 8:7 4
Isola 3 1 0 2 2:4 2
Saline Pirano 2 0 0 2 3:5 0

41' con Rašić che sfrutta una papera di Pecchiari.

Nella ripresa l'Aurora cerca di reagire e al 48' riduce le distanze con una bella rete di Hočvar. Ma è ancora il Buië che prende il sopravvento e al 55' segna con Sundac. Poi passa ancora al 62' con Degrassi. I capodistriani hanno un risveglio e diminuiscono il passivo con una rete di Della Valle al 75', portandosi poi a 4:3 con un'altra rete, opera di Siročić che, nel tentativo di liberare su calcio d'angolo, manda la palla nella propria rete. Il Buië, vista la possibilità di venir raggiunto, si getta all'attacco e l'Aurora, stretta di forze non può far altro che difendersi. Allo scadere del tempo Bonetti, su rigore, porta a 5 le reti all'attivo dei propri colori.

P. M.

ISOLA — SALINE PIRANO 2:1 (2:0)

ISOLA: Russignan I., Benvenuto, Tomljanović, Vascotto I., Sorgo, Vascotto II., Zaro, Felluga, Vittori, Borojevič, Russignan.

SALINE PIRANO: Krusić, Fondac, Giraldi Hvastja, Dudine, Toscan, Dapretto, Stefani, Plepič, Bonifacio, Pucer.

MARCATORI: al 1' e 25' Vittori, al 71' Dapretto.

ARBITRO: Lonzar di Capodistria.

NOTE: Terreno soffice e tempo ideale. Calci d'angolo due per parte. Spettatori 300.

ISOLA, 9 — L'Isola e il Saline Pirano hanno dato vita a un bell'incontro. Per tutti i 90 minuti di gioco la partita, molto combattuta, ha avuto fasi interessantissime, soddisfacendo in pieno il pubblico. La vittoria ha infine arreso ai migliori e veramente, oggi, l'Isola è stata degna della proprie tradizioni calcistiche. Bisogna aggiungere però che il Pirano non è stato da meno, particolarmente nel secondo tempo quando è apparso anzi superiore.

Il Saline Pirano ha la palla iniziale, ma è Isola che gliela toglie subito e scende velocemente sotto

subito e scende velocemente sotto